

se ne impadroniscono e ne fanno la base delle loro operazioni di saccheggio, che essi estendono sino a Porto <sup>1</sup>.

Con Nicolao I (858-867) abbiamo un fatto che conferma ancor più efficacemente la nostra convinzione circa la scarsa importanza dei lavori compiuti ad Ostia da Gregorio IV. Infatti sebbene sian passati pochi lustri dalla costruzione della famosa *Gregoriopoli*, si sente già la necessità di compiere abbondanti restauri, e nonostante la vantata grandezza di quelle opere di fortificazione, si sente la necessità di rendere la posizione più forte e più sicura con l'aggiunta di nuove fabbriche <sup>2</sup>.

Non v'è da porre in dubbio questo fatto: che le rovine dell'antica colonia avevan fornito e fornivano il materiale per tali costruzioni di difesa locale e per le opere di restauro. Ed a questa sorte furono sottoposte di secolo in secolo. Dalle notizie che abbiamo raccolto in relazione con la distruzione di Ostia, e che riferiamo qui in ordine cronologico, si vede come l'antica città dovette fornire il materiale non solo per le costruzioni e riparazioni locali, ma altresì per quelle fuori Ostia.

Sembra che le rovine della nostra città siano state frugate anche dai cercatori di marmi per la cattedrale di Pisa, la quale, cominciata nel 1063, fu consacrata nel 1118 da Gelasio II; essa « contiene infiniti marmi di Roma e di Ostia - scrive il Lanciani - <sup>3</sup>, alcuni dei quali anch'oggi portano il certificato d'origine, come quello del Genio della Colonia Ostiense <sup>4</sup> presso l'angolo s. o. della

<sup>1</sup> *Liber pontificalis* (ed. DUCHESNE), t. II, p. 99: (XLV) ... pervenerunt ipsi nefandissimi Sarraceni ad littus Romanum, iuxta civitatem quae dicitur Hostia. Et exeuntes venerunt ad praedictam urbem, quam illi habitatores obstruserunt et effugerant, et caeperunt eam. Tunc vero coeperunt exploratores cum aliis illorum gyrantes circuire et invadentes quicquid invenire poterant. Pervenientes namque ad civitatem quae vocatur Portus quae iuxta erat, invenerunt eam ab habitatoribus derelictam; et subreptis inde victualibus et ea quae necessaria habebant, secunda et tertia feria Hostiam revertebantur.

<sup>2</sup> ... Hostiensem urbem, quam ... papa Gregorius ... construxerat, in ruinis iacentem ..., fortiori firmiorique fabrica reaedificari iste sanctissimus praesul (*Nicolaus I*) iussit, et in melius restauravit, portisque etiam, et turribus fortissimis muniens ... (*Lib. pontif.*, ed. Duchesne, t. II, p. 164).

<sup>3</sup> *Storia degli scavi di Roma*, I, p. 18.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 9.

nave transversa ». Da Ostia si trasportarono a Pisa anche dei sarcofagi: uno ne fu scoperto nel 1742 presso l'altar maggiore della cattedrale<sup>1</sup>. Nel Battistero di Firenze, presso il coro, è messa in opera una base marmorea munita d'iscrizione che ricorda i *fabri tignuari Ostis*<sup>2</sup>; non è improbabile ch'essa facesse parte del materiale preso dai Pisani ad Ostia e che da Pisa fosse passata poi a Firenze; notisi che i più reputano che la costruzione del Battistero di Firenze debba porsi nell'XI o XII secolo, cioè nell'epoca della fabbrica del Duomo di Pisa.

Nel maggio del 1167 i Pisani partigiani dell'impero e dell'antipapa saccheggiano tutta la Maremma romana, compresa Ostia<sup>3</sup>; ed anche in questa circostanza essa certo ebbe a soffrire dalla violenza della guerra. In quell'epoca la vista delle rovine doveva essere ancora imponente. Il cronista, che narra lo sbarco di Riccardo Cuor di Leone nel 1190, così descrive brevemente le condizioni di quei luoghi: « All'ingresso del Tevere havvi una bellissima torre ma abbandonata. *Vi sono immense rovine di antiche muraglie* ... Al 26 di agosto il re passò per un bosco che vien chiamato Selvedeme, in cui è una via marmorea fatta a guisa di pavimento (*forse la Severiana*) che corre per ventiquattro miglia nel bosco, il quale abbonda di cervi, caprioli, e damoli »<sup>4</sup>.

Tra queste rovine, probabilmente da un pezzo, s'erano stabiliti, con gran discapito degli antichi marmi, de' fabbricatori di calce; infatti una bolla di Celestino III, data ai 30 di marzo del 1191, ricorda tra l'altro che in quell'epoca esisteva una certa

<sup>1</sup> CIL., XIV, 292.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 105.

<sup>3</sup> RONCIONI, *Storia Pisana*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, 347, 349.

<sup>4</sup> Vedi *Momum. Germ. Hist.*, Scriptorum, t. XXVII, pag. 114 e 115: *... intravit Tyberim; ad cuius introitum est turris pulcherrima sed solitaria. Sunt et ibi ruine maxime murorum antiquorum ... Vicesima sexta die Augusti transsivit rex per quoddam nemus quod dicitur Selvedeme, in quo est via marmorea ad modum pavimenti facta; et durat per medium nemus quater viginti miliaria. Nemus vero illud habundat cervis, capreolis et damulis.* Cf. TOMASSETTI G., *Archivio Soc. Rom. St. Pat.*, 1897, p. 58, ove devi leggere *Selvedeme* in luogo di *Selbedeme*; e LANCIANI R., *St. degli Scavi*, I, p. 8, ove leggasi *facta* invece di *jacla*.

località non lontana dalla città di Ostia, la quale chiamavasi *Calcaria* <sup>1</sup>.

Al principio del XIII secolo Ugolino, vescovo di Ostia, che fu poi papa Gregorio IX, fortificò quella città, <sup>2</sup> e il materiale, come di solito, dovette esser fornito dagli antichi edifici.

Nei primi anni del XIV secolo Ostia fornì marmi ai costruttori del Duomo di Orvieto. Infatti in uno dei documenti che riguardano quella fabbrica è un accenno al trasporto di marmi dal X miglio sotto S. Paolo, per mezzo di bufali <sup>3</sup>. Ora le dieci miglia, dovendosi contare dai pressi di S. Paolo in giù <sup>4</sup>, si arriva precisamente nella località ostiense.

Ed ecco nuove violenze guerresche: il 5 agosto 1327 giungono ad Ostia cinque galere di Genovesi; « presono la cittadella d'Ostia ... e rubarla tutta ... E ciò fatto ... misono fuoco nella terra e partirsi e tornarono a lor galee » <sup>5</sup>.

Il 13 maggio dell'anno seguente approdano ad Ostia quattordici galere del re Roberto d'Angiò, che prendono la città « ... e alquante delle dette galere vennono su per lo detto fiume del Tevere infino a S. Paolo, scendendo in terra e ardendo case e casali ... ». Un esercito di Romani con ottocento cavalli di Lodovico il Bavaro, non riuscì a sloggiare Roberto <sup>6</sup>. Questi non lasciò Ostia se non circa un mese dopo, l'11 di giugno, non senza averla prima devastata tutta ed arsa <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Bullar. Vatic.*, t. I, col. 75: ... *non longe ab eadem Hostiensi civitate ... in loco, qui vocatur Calcaria*. Cfr. FEA, *Viaggio ad Ostia*, p. 44; NIBBY, *Viaggio ad Ostia* 1829, p. 45; G. TOMASSETTI, *Arch. Soc. Rom. St. Patr.*, 1897, p. 58; R. LANCIANI, *op. cit.*, I, p. 8.

<sup>2</sup> « Civitatem Ostiam turribus munivit et muris sumptibus et laboribus magnis de manibus occupantium potenter ereptam », MURATORI, *Rev. It. Scrip.*, III, I, p. 575 (Ed. Milano, 1723-1751). Cf. TOMASSETTI G., *Arch. Soc. Rom. di St. Pat.*, XX, p. 59, ove devi leggere *magnis* invece di *magnibus* e *ereptam* invece di *erepta*.

<sup>3</sup> L. FUMI, *Il duomo di Orvieto*, 1891, p. 46, n. XLIV. Il docum. ha la data 22 ott. 1321.

<sup>4</sup> Vedi R. LANCIANI, *op. cit.*, I, p. 20.

<sup>5</sup> G. VILLANI, *Croniche*, lib. X, 21.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 77: ... « la gente del re Ruberto ch'erano in Ostia, per tema non v'andasse l'oste del Bavaro, la rubarono tutta e arsono, e abbandonarla ».

Nell'aprile del 1408, essendo papa Gregorio XII, « venne lo re Lanzislavo de Napoli... et messe campo a Hostia per mare e per terra, et hebbela per battaglia... »<sup>1</sup>. Per la difesa della foce della bocca tiberina d'Ostia, nel 1420 Martino V fa riedificare la torre Bovacciana<sup>2</sup> (fig. 20). Ed anche per questa costruzione si prende il materiale dalle rovine. Lo stilobate è in pietre quadrate: qua e là nella muratura sono incastrati dei frammenti marmorei, e la base

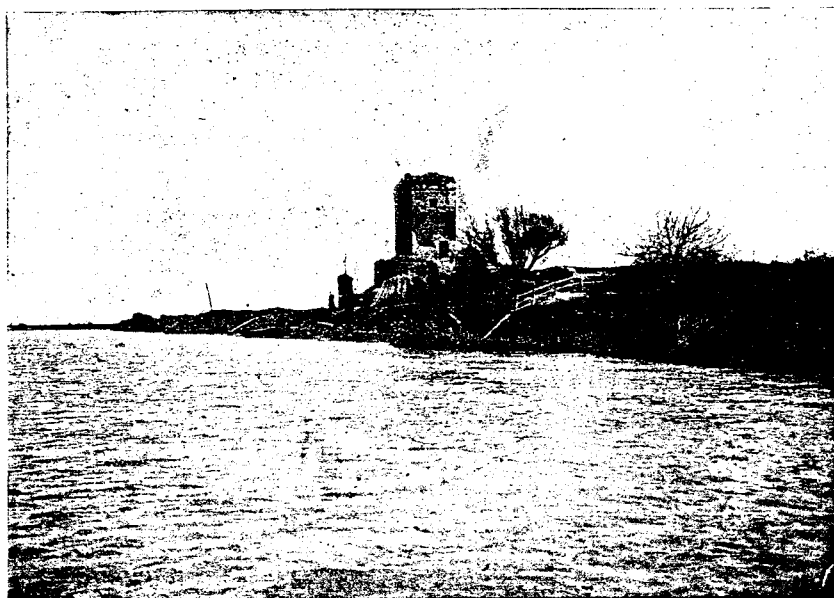


Fig. 20. - Torre Bovacciana.

stessa certamente è costituita dalle rovine d'un edificio antico che sembra dell'epoca aureliana. Il cornicione è formato di belle e grosse mensole di marmo.

Pochi anni dopo questa costruzione, e precisamente nel 1427, Cosimo de' Medici, accompagnato da Poggio Bracciolini, fece una visita alle rovine dell'antica colonia. Il Poggio era un appassionato antiquario raccoglitore d'iscrizioni, e sembra ch'egli sperasse, in questa visita, di trovarne qualcuna; ma in una sua lettera scritta da Roma all'amico Nicolao de Nicolis di Firenze, nel maggio del 1427, confessa che questa visita a tal riguardo non è stata fortunata:

<sup>1</sup> Vedi GUGLIELMOTTI, *St. d. Marina pontif.*, 1886, vol. II, p. 118 e seg.

<sup>2</sup> Fl. BIONDO, *Italia illustrata, Regio tertia Latina*, ove parla di Ostia.

*nulla incenimus epigrammata*, egli scrive; *nam templum illud quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate*<sup>1</sup>. Quando Cosimo e Poggio giunsero ad Ostia, si demoliva adunque un tempio per bruciarne i marmi nelle fornaci onde farne della calce. È molto probabile che si trattasse del grande tempio detto di Vulcano.

Eugenio IV (1431-1441) volle restaurare in Ostia quanto avea sofferto per la presenza di Ladislao e naturalmente, per materiali da costruzione, dovette ricorrere alle rovine degli antichi monumenti<sup>2</sup>. Gli scavi per la ricerca di materiale davano spesso alla luce oggetti d'arte apprezzati dagli antiquari e dai collezionisti del 500. Sappiamo, per esempio, che nel 1437, della collezione di Niccolò Nicoli, morto in quell'anno a Firenze, faceva parte *jaspidium cum Narciso in aqua sese vidente.. Ostiae, dum foderetur, inventum*<sup>3</sup>.

Enea Silvio Piccolomini, salito al pontificato nel 1458 col nome di Pio II, ed al quale andiamo debitori di alcune notizie su Ostia<sup>4</sup>, pubblicò nel 1462 una Bolla, datata del 28 aprile, che comincia: *cum almam nostram urbem* e nella quale egli parla della conservazione dei monumenti. Ma qual conto facesse di ciò ch'egli in essa diceva, si desume dalle notizie di devastazioni compiute, egli consenziente, a Roma e altrove; esse sono contenute nei registri dei *conti di camera*, e di esse riferiamo quelle che ricordano le devastazioni compiute ad Ostia e sue vicinanze per procacciare materiale da adoperarsi nella fabbrica del pulpito della Benedizione in S. Pietro.

Dai registri dei *conti di camera*, adunque, risulta quanto segue: « 1463, 26 gennaio. Il carreggiatore Silvestro riceve “ duc. XXVI per tiratura de li marmi conducti da Hostia a fiume, et simile de porto: (27 febraro) duc. 104 per M<sup>o</sup> pagno scarpellino e compagni a romper marmi a porto per lo pulpito ... Nel marzo gli scavi di Ostia furono attivamente proseguiti dal Manganello e dai suoi manovali. I pagamenti della Camera “ ad incidendum marmora apud Hostiam „ ovvero “ apud portum portuensem „ continuano per molti mesi. Il solito Silvestro di Giuliano ser Roberti fu impiegato “ ad vehendum marmora ex Hostia „ per via di terra, mentre quelli di

<sup>1</sup> POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, vol. I, p. 207 (Ed. Thom. De Tonellis).

<sup>2</sup> *Comment.* di Pio II, ed. del 1614, XI, p. 301.

<sup>3</sup> Vedi la lettera del suo corrispondente e fornitore L. Aretino, nella prefazione a quella di Ambrogio Traversari, ed. Méhus, p. LIII.

<sup>4</sup> *Commentarii*, ed. 1614; per Ostia vedi pag. 301-304.

Porto presero la via di fiume. 21 aprile: " A manuali per cavar marmi a Ostia per la benediz.° fl. 8 ,, 3 maggio: " Magistro Pagno de Florentia sculptori flor. auri d. c. 20 pro eius salario et discipulorum suorum ad incidendum marmora apud Ostiam pro fabrica basilicae praedictae, videlicet pulpiti ... ecc. ,, 30 maggio: " Giohani da Ferrara e comp. X a cavar marmi a Porto et a Hostia ... ,, " Prudenti viro Iohani de Ferraria superstanti infrascriptorum decem manualium fodentium et incidentium marmora apud Hostiam pro fabrica pulpiti benedictionis ... ,, 28 giugno: " Honorabili viro Silvestro Iuliani ser Roberti de Urbe flor. auri d. c. 24 pro parte suorum salariorum ad vehendum marmora ex Hostia et alios lapides pro dicta fabrica Sancti Petri » <sup>1</sup>.

Come si vede, Ostia era una cava di marmi e di pietre: si spogliavano i cadenti e caduti edifizii de' loro rivestimenti marmorei, e squadre di scalpellini preparavano i blocchi che doveano trasportarsi a Roma. È facile immaginare quanto dovette essere estesa una simile opera di distruzione se si pensi che l'attività dei cavatori, degli scalpellini e de' trasportatori durò per sei mesi! Sembra che nell'epoca di Pio II, come già al tempo della visita compiuta da Cosimo de' Medici e da Poggio Bracciolini ad Ostia nel 1427, il maestoso tempio di Vulcano fosse vittima di quest'opera devastatrice. Infatti Pio II, ne' suoi *Commentarii*, e precisamente nella descrizione ch'egli fa della sua visita ad Ostia, ricorda di aver veduto tra le grandi rovine « le pareti di un antico tempio spogliate del loro marmo » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vedi LANCIANI R., *Storia degli scavi*, I, p. 69-70 e MÜNTZ E., *Les arts*, I, p. 267, nota 1.

<sup>2</sup> *Commentarii* di Pio II, ed. 1614, Francoforte, pag. 301-304. « Fuisse olim magnam (Ostiam) ruinae probant, quae multum agri occupant... *visuntur dirutae porticus, et columnae iacentes, et statuarum fragmenta: extant et veteris templi parietes marmore spoliati, qui nobile quondam fuisse opus ostendunt. Cernitur et pars aquaeductus, qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam. Vetustiora urbis moenia, et ampliora iampridem corruerunt, et in angustiorem redacta formam, ecclesiam tantum cathedralem, et paucas habitantium domos clauserunt: quorum pars in ipsis aquaeductibus fundata fuit ... In insula nullum eminet aliud aedificium (all'infuori dell'episcopio portuense che allora era senza tetto, munito di campanile senza campane); *verum ubicumque effoderis, marmora invenias, et statuas, et columnas ingentis magnitudinis: marmora huc advexisse e Ligusticis montibus, aliisque regionibus mercatores ferunt, atque hic Romanis exposuisse venalia, quorum frusta multa iacent scabra et impolita, universa fere supercrescente terra obruta iacent ...* ».*

Il campo delle rovine era sì ricco da essere una vera e continua tentazione pei cercatori di materiale e specialmente di marmi, e le autorità dovevano intervenire per frenare la loro avidità. Un decreto, in data dell'11 agosto 1471, giunge da Roma al castellano di Ostia colla proibizione di esportare marmi *tam in signis et ymaginibus, quam in coliduis atque quacumque alia forma*<sup>1</sup>.

La costruzione della Rocca (fig. 21) per ordine del cardinale Giuliano della Rovere, incominciata nel 1483, certo dovette esser causa di nuove grandi sottrazioni di materiale vario alle vicine rovine: e

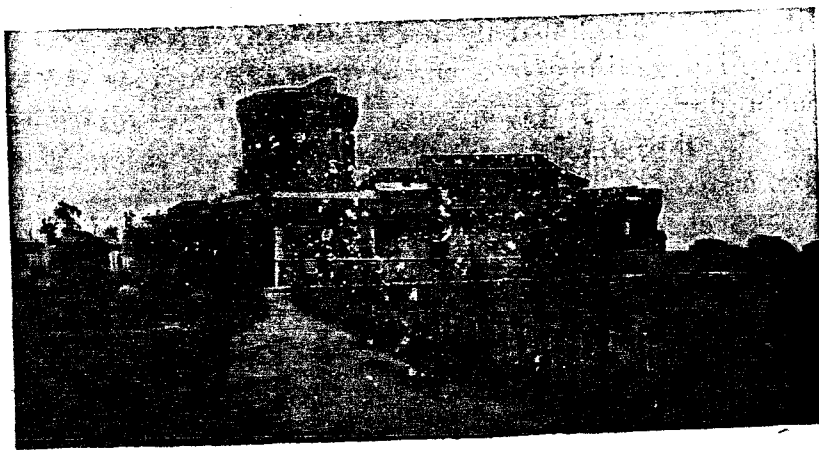


Fig. 21. - Il Castello di Ostia.

che si scavasse in quell'epoca lo prova la presenza ad Ostia nel 1488 di Giovanni Antonio, incaricato da Lorenzo il Magnifico di raccogliere cose antiche per le sue collezioni. Di grande interesse per noi è la seguente lettera di quel messere al suo signore, scritta da Roma il 1° agosto 1488<sup>2</sup>:

« Magnifice Domine mi.

« Poichè tornai da Ostia non vi ho scripto per carestia di tempo. Hovi a dire che là, oltre l'honore grande che vi fè monsignore, vidi assai cose et belle, molte statue marmoree e sepulture antique, et in ediftii antichi opere di mattoni minuti in forma di mosaico, et secondo che quelli mattoni dovevano essere di varie terre, così

<sup>1</sup> Bull. Inst., 1867, p. 191.

<sup>2</sup> Pubblicata da Müntz E., *Les collections des Médicis au XV<sup>e</sup> siècle*, 1888, pag. 57.

havevano preso diversi colori dal fuoco, chi un poco più et mancho rosso, simile nero et giallo et presso al bianco, tale che l'opere tornavano belle et bene distinte.

« Nel fondamento del muro del fosso d'Ostia, el quale s'è facto di nuovo, s'è trovato uno navilio chiovato tucto di chiovi di rame, de' quali vi mando alchuni con queste.

« Mandovi ancora una testa d'uno bambino, la quale viene per le mani di questi del bancho. Una altra testa intera di naso et orecchi di fanciullo feci rubare al arcivescovo de Niccolini in persona; et lui ve l'ha mandato per le mani di Francesco suo fratello, il quale è hoggi partito per costi ».

Fra gli oggetti che facevano parte della collezione de' Medici, non pochi dovevano provenire da Ostia; ma l'inventario di Lorenzo il Magnifico, che è del 1492, non dà l'indicazione delle provenienze, e solo per due cosette preziose in esso ricordate possiamo essere certi che vennero alla luce in scavi compiuti fra le nostre rovine. Leggesi infatti tra l'altro in quell'inventario: « Una verghetta d'oro dentrovi legato una prasma nella quale è intagliato di chavo il porto d'Ostia... » e altrove: « Uno anello d'oro entrovi legato una corgniuola intagliatovi di chavo uno porto d'Ostia »<sup>1</sup>.

La rocca, di cui s'erano cominciati a porre i fondamenti nel 1483, già nel 1494 avea tanto sofferto per assedio, da abbisognare di restauri, e sappiamo che vi furono compiuti importanti lavori<sup>2</sup>. Nel marzo del 1497 Gonsalvo di Cordova con mille fanti e 600 cavalli riprende la rocca ch'era stata occupata dai soldati di Carlo VIII. Questa lotta recò gravi danni al castello, che richiesero nuovi importanti lavori di muratura, in pietra e in marmo, come si desume dai particolari del contratto<sup>3</sup>. Per tutti questi lavori certo non si stava a trasportare il materiale da Roma: mattoni, travertini, marmi trovavansi in abbondanza a poca distanza, e bastava stendere la mano.

Tratto tratto comparivano sull'orizzonte d'Ostia anche i pirati... Nell'agosto del 1509 due galere romane, ancorate presso la riva d'Ostia, vennero sorprese dai pirati algerini; l'una si salvò con la

<sup>1</sup> Müntz E., op. cit., pagg. 70-71.

<sup>2</sup> Müntz E., *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alex. VI et Pie III*, 1898, p. 164.

<sup>3</sup> Ibid., p. 221-223.



fuga, l'altra venne portata via prigioniera<sup>1</sup>. Così piombavano sulla morta città questi uccelli di rapina, sostituendosi, nella loro opera di distruzione, ai Saraceni loro degni predecessori.

È certo che verso la metà del secolo XVI si fecero scavi ad Ostia per la ricerca di marmi: vennero infatti alla luce nel 1547 le iscrizioni ostiensi di *C. Silius Iucundus*, *Ti. Claudius Vitalis*<sup>2</sup> e di *P. Lucilius Gamala*<sup>3</sup>.

Nella famosa guerra combattuta nel novembre del 1556 nella campagna di Roma tra il duca d'Alba capitano spagnolo e il

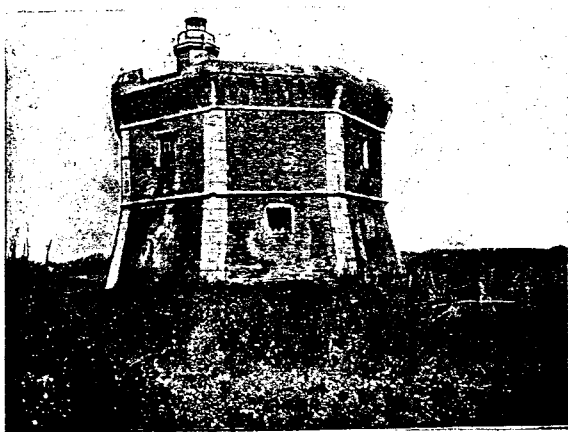


Fig. 22. - Maschio di S. Michele.

cardinale Carafa capitano romano, la rocca d'Ostia dovette sostenere dei fieri assalti... « Il duca, con otto pezzi di cannon grosso, a piccolissima distanza, e per 15 giorni le battè tanto (le mura della rocca) che vi consumò le munizioni, vi perdette 1500 uomini, con molti capitani di conto e molti feriti »<sup>4</sup>. Pio IV, nel 1561, dovette pensare a riparare gl'ingenti danni sofferti dalla rocca<sup>5</sup>, e non v'ha dubbio che ciò fu fatto a spese delle rovine antiche.

<sup>1</sup> GUGLIELMOTTI, *Storia della Marina Pontif.*, 1886, III, p. 69.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 416.

<sup>3</sup> Ibid., 375 e 376.

<sup>4</sup> NORES, ed. Volpicella, in *Arch. Stor. Ital.*, 1847, p. 152; GUGLIELMOTTI, in *Atti Pont. Accad. Arch.*, XV, p. 63.

<sup>5</sup> La notizia di questi restauri è data dalle iscrizioni esistenti nei muri della Rocca stessa. Vedi GUGLIELMOTTI, *Spiaggia romana*, p. 89. - Vedi nel presente lavoro a pagg. 12 e 13, n. 2.

Pochi anni dopo, nel 1569, un'altra costruzione importante fu compiuta, probabilmente con antichi materiali: la torre detta di *S. Michele*, rizzata per ordine di Pio V sulla spiaggia di Ostia a difesa della foce<sup>1</sup>. Esiste ancor oggi (fig. 22).

Due anni dopo si poneva termine al grosso edificio detto *Casone del Sale*, alla cui costruzione s'era lavorato in varie epoche. Infatti si sa di opere varie compiute « a la chasa del sale » già fin dal 1451<sup>2</sup>, di lavori eseguiti da un certo mastro Perino da Caravaggio all'edificio « ad reponendum sal in salinibus Ostie »<sup>3</sup>, di altri lavori eseguiti alla « domus ad usum salarie in civitate Hostiensi » nel 1509<sup>4</sup>. Nel 1571, sotto Pio V, la costruzione sembra sia stata condotta definitivamente a compimento, giacchè nel 1866, nel demolirsi il fastigio dell'edificio, si trovò incisa quella data nella colmatatura fatta di un masso di travertino<sup>5</sup>. Per far posto a questa importante costruzione è certo che dovettero venir abbattute non poche rovine, e per fornirle il materiale necessario si constatò che fu quasi interamente distrutto un antico edificio poco distante, costruito in gran parte con grossi parallelepipedi di tufo<sup>6</sup>. L'uso di servirsi, per i restauri e per le costruzioni, di materiali tolti alle rovine, fu costante, e se si pensa che esso durò per vari secoli, comprendiamo quale e quanto torto fu fatto subire ai resti dell'antica città<sup>7</sup>.

Ed ecco nuove violenze. Nel 1579 venticinque legni di corsari barbareschi approdano ad Ostia, ed esposti intorno allo stagno di Fiumicino trecento de' loro, si danno a saccheggiare, a far prigionieri, a mettere a fuoco e fiamma i dintorni<sup>8</sup>. E gli scavi per la ricerca di oggetti antichi, ma soprattutto di materiali da costruzione, continuano per tutta la fine del xvi secolo.

<sup>1</sup> Vedi il *motu proprio* di Pio V in data 9 maggio 1567, pubblicato dal FEA nella sua *Storia delle saline d'Ostia*, 1831, p. 73.

<sup>2</sup> MÜNTZ E., *Les arts*, vol. I, p. 107.

<sup>3</sup> LANCIANI, op. cit., I, p. 95.

<sup>4</sup> *Registri di Aless. VI*, nell'*Arch. Segr.*, vol. IV, f. ult.; LANCIANI R., *St. Sc.*, I, p. 148.

<sup>5</sup> *Giornale di Roma*, 28 febbraio 1866 (Seduta 22 febbraio dell'*Accad. Pontif. Rom. di Archeol.*).

<sup>6</sup> *Not. Sc.*, 1885, p. 586.

<sup>7</sup> Vedi altri ricordi di lavori eseguiti ad Ostia nei documenti pubblicati dal MÜNTZ, *Les arts*, vol. I, pagg. 52, 162-163; II, p. 105; III, p. 225.

<sup>8</sup> MAFFEI, *Annali di Gregorio XIII*, II, p. 72.

Nel 1579 fu scoperta in Roma alle Botteghe Oscure, forse tra i marmi mandati da Ostia a qualche calcara, la grande e bella iscrizione dell'*ordo corporatorum lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum ostiensium*<sup>1</sup>. Era in pezzi: fu riparata e posta nella « Sala capitolina dei signori conservatori ». Ora trovasi nel Museo Capitolino.

Nell'anno 1588 fu trasportato dal territorio d'Ostia o di Porto (forse dell'Isola) a Roma il blocco di marmo africano che fu posto per piedistallo alla statua di S. Pietro sulla colonna Traiana<sup>2</sup>. Questo blocco deve essere stato trovato negli scavi medesimi dai quali tornarono in luce la statua togata di *Lucius Antonius Epitynchanus* con la base munita d'iscrizione<sup>3</sup>, e il sarcofago marmoreo di *L. Antonius Peculiaris*<sup>4</sup>. Questi monumenti furono portati nello studio di « Ioannes Baptista (della Porta) statuarius Farnesiorum ».

L'anno seguente fu scoperta e trasferita in Roma, a S. Maria in Cosmedin, la base dedicata a Costantino Magno dai *Codicarii navicularii infernates*<sup>5</sup>.

Da un documento che trovasi all'archivio dei Brevi risulta che nella fabbrica della basilica (di S. Pietro) furono adoperate anche delle pietre estratte dagli scavi di Ostia nel 1593; leggesi nel documento: « pro fabrica S. Petri de Urbe licentia deputatis extrahendi lapides marmoreas extra civitatem ostiensem »<sup>6</sup>.

Fra gli anni 1597 e 1600 Clemente VII attese al rinnovamento della nave transversa di S. Giovanni in Laterano che da lui prese il nome: opera insigne; ma per compierla quante e quali distruzioni di cose antiche! Leggendo il libro dei conti di Giovanni Vaccarone fabbriciere, apparisce chiaro che Roma ed il suburbio debbano essere stati messi a sacco per tre anni consecutivi... L'opera della fabbrica faceva scavare e distruggere per conto proprio, accordandone ai devastatori due parti su tre. Uno di questi devastatori,

<sup>1</sup> CIL., XIV, 251.

<sup>2</sup> LANCIANI R., *St. d. Sc.*, pagg. 121 e 128.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 296.

<sup>4</sup> Ibid., 297.

<sup>5</sup> Ibid., 131.

<sup>6</sup> ARMELLINI M., *Le chiese di Roma*, pag. 549.

un tal Petruccio Bettania, turbava in quel tempo la tranquillità delle rovine di Ostia <sup>1</sup>.

Un Breve di Clemente VIII dell'anno 1598 (23 luglio) estende l'autorizzazione di compiere degli scavi tra le rovine di Porto e di Ostia per la ricerca di materiale da servire alla fabbrica di S. Pietro: « Lapidés antiquos et marmoreos extrahi faciendi quotquot haberi poterunt ex Portuensi et Hostiensi civitatibus, eorumque portibus, et agris absque licentia » <sup>2</sup>.

Verso la fine del secolo xvi, così scriveva il dotto Iustus Lipsius: « abbiamo veduto coi nostri occhi le rovine presso Ostia ed Ardea: e sparse per quelle selve e tra quei roveti, quante colonne e rocchi di colonne, e cripte e portici e avanzi di edifici! O Dio, qual cambiamento! come mi sospinge a te questo pensiero, vegghendo come sono instabili e malsicure e da dispregzarsi tutte le cose dell'uomo! » <sup>3</sup>.

Non abbiamo notizie che ci informino come siano state trattate le rovine d'Ostia nei secoli successivi xvii e xviii; ma possiamo supporre ch'esse abbiano continuato ad essere più o meno tormentate dagli avidi ricercatori di marmi e pietre, dai fabbricanti di calce, e dai cacciatori d'oggetti d'arte. Sappiamo che delle *calcare* furono scoperte in Ostia verso la fine del secolo xviii; alcune di esse erano già incendiate, altre no. In una di queste furono trovati in pezzi, pronti per essere ridotti in calce, i quattro gruppi in marmo delle fatiche d'Ercole, che oggi sono nella sala degli animali al Museo Vaticano <sup>4</sup>. E sappiamo anche che per tutto l'ultimo quarto del medesimo secolo xviii il suolo ostiense fu avidamente frugato da cercatori di oggetti d'arte. Vedasi in proposito le notizie che raccogliamo nel capitolo dedicato alla storia degli scavi d'Ostia, agli anni 1775, 1783, 1788, 1794, 1796, 1797, 1798

<sup>1</sup> LANCIANI, in *Bull. Com.*, 1894, pag. 154. - Il Lanciani attinge la notizia dai verbali delle Congregazioni de' Conservatori per il secolo xvi.

<sup>2</sup> *Compendium privilegiorum Rev. Fabricae S. Petri*, Roma, 1676, pag. 6, 7.

<sup>3</sup> *De magnitudine romana*, lib., III, c. XIV (Ed. 1599): « Vidimus ipsi apud Ostiam et Ardeam rudera: et per silvas illas aut vepreta, quot columnae, aut earum fragmina, cryptae, porticus, et disiecta aedium membra! O Deus, quae mutatio! quam haec cogitatio me ad te trahit, infirma et incerta haec omnia humana spectantem, et spernentem! »

<sup>4</sup> FEA C., *Relazione di un viaggio ad Ostia*, 1802, pag. 43.

e 1800. Gli oggetti allora rinvenuti furono molti e preziosi: statue in marmo e in bronzo, monete, gingilli d'ogni specie, pietre preziose, musaici, e tutto fu disperso; qualcosa rimase a Roma, ma molto andò fuori, in Inghilterra, in Ispagna e chissà dove. E il danno non si limitò a questo, giacchè, dato lo scopo degli scavi, possiamo immaginarci qual cura si avesse delle costruzioni nelle quali urtava il piccone dei ricercatori: si demoliva senza pietà, si distruggeva pur di arrivare presto a metter la mano su qualche bel pezzo...

Altri danni e nuove razzie ebbero a subire le rovine dagli scavi compiuti nella prima metà del secolo XIX. Sotto Pio VII gli scavi, sebbene fossero eseguiti in gran parte in vista degli oggetti da ritrovarsi per arricchire i musei, riuscirono più ordinati, più sistematici: diedero un abbondante materiale, di cui ci è rimasto l'elenco, ma che in parte andò disperso.

Sappiamo che il piombo rinvenuto in quegli scavi fu venduto a baiocchi 4  $\frac{1}{2}$  la libbra, che furono concessi ad uno scalpellino marmi e pietre e che un blocco di travertino del valore di 300 scudi « fu messo in opera al parapetto dell'arco di Costantino » <sup>1</sup>.

Molti edifizii vennero messi allo scoperto, ma poi, lasciati in abbandono, ebbero a soffrire maggior rovina, essendo facile oggetto di preda pei ricercatori di materiale.

Nella cella del tempio detto di Vulcano sterrata negli scavi del 1802-04 vedeano ancora avanzi del « pavimento di marmo a vari mischi », tanto che il Guattani nella sua pianta del tempio, poté darne allora il disegno <sup>2</sup>; oggi però ogni traccia di questo pavimento marmoreo è sparita. E che sarà stato dei ricchi marmi di quell'edifizio che il Nibby chiamava il *laracro ostiense*, e che oggi è scomparso di nuovo sotto la terra della propria rovina? Quali ingenti danni debbano aver subito le rovine messe alla luce dagli scavi di Pio VII, per l'opera degli avidi devastatori, possiamo immaginarcelo rileggendo quanto scriveva nel 1831 il Fea intorno all'opera compiuta da uno di costoro:

« Alla soverchia avidità di far denaro (di Giuseppe Vitelli enfiteuta della tenuta di Ostia sino dal 1816) si deve: 1° La devasta-

<sup>1</sup> Vedi nostro capitolo della *Storia degli scavi d'Ostia*, § 4.

<sup>2</sup> *Monumenti inediti per l'anno 1805*. tav. XXII, n. 5.

zione per qualche miglio della selciata dell'antica strada d'Ostia conservatissima. 2° La distruzione di molti grandi pezzi di cornicione intagliati del tempio di Giove (quello ora detto di Vulcano) edificato da Adriano, secondo la iscrizione che vi trovai nello scavo, detto ora *Casa Rossa*: avanzi lasciati per memoria e per lo studio locale degli artisti. Egli li fece in pezzi per farne calce in una fornace costruita ivi accanto, ma non arsa: perchè inibita quando si seppè. 3° Tentò anche di portar via la gran soglia della porta del tempio, tutta di un pezzo d'africano come quella del Panteon »<sup>1</sup>.

Dopo quelli di Pio VII compiuti nel periodo 1802-04, altri scavi per ricerca di oggetti si fecero nel 1824-25, nel 1827-28, nel 1829 e nel 1831-34. Sappiamo che in quelli del 1827-28 alcune rovine vennero di proposito distrutte: dice infatti il Canina che in quegli anni vennero alla luce « alcuni resti di bagni che furono scoperti e distrutti »<sup>2</sup>. Gli scavi poi del 1831-34, eseguiti dal Campana per conto del cardinale Pacca, sottrassero all'antica città un numero ragguardevolissimo di oggetti rari, che andarono dispersi e che oggi in gran parte non possono essere rintracciati. Con Pio IX cominciò una nuova èra per le rovine di Ostia. Nel 1855 s'iniziò un periodo di scavi calmi, sistematici, che durò sino al 1870, le rovine sul luogo furono più protette, tanto che ancor oggi sono visibili a tutti gli edifici e le vie scoperti allora, e tutti i ritrovati, salvo poche eccezioni, vennero tenuti raccolti, onde evitare le dannose dispersioni degli scavi precedenti.

Un pavimento a mosaici colorati, di magnifico effetto trovato nel 1858 nella grande aula delle terme occidentali del più ricco palazzo ostiense, fu posto in opera in una delle sale del Vaticano; un altro pavimento a mosaici colorati, rappresentante le quattro stagioni, trovato ad Ostia nel 1864, fu collocato a Roma in S. Paolo alle Tre Fontane<sup>3</sup>.

Nel 1858 facendosi restauri in S. Lorenzo in Lucina a Roma « furono posti in opera nel pavimento gli antichi marmi trovati negli scavi di Ostia »<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Storia delle saline*, pag. 2, n. 1.

<sup>2</sup> *Atti Pont. Acc. Rom. Arch.*, t. VIII, pag. 270. Vedi nella pianta delle rovine annessa alla relazione del Canina, alla lettera E.

<sup>3</sup> Vedi nella nostra *Storia degli scavi di Ostia*, agli anni indicati.

<sup>4</sup> *Giornale di Roma*, 7 luglio 1858.

Nel 1871 si constatò la perdita « di un piccolo pavimento di mosaico bianco e nero... in cui era rappresentato il faro del porto ostiense o di Claudio fra un aggregato di pesci presso i quali leggevasi: *felix familia* »<sup>1</sup>. Era venuto alla luce negli scavi del 1862 alla casa signorile scoperta nella parte più occidentale della città<sup>2</sup>.

---

Queste sono le informazioni che abbiamo potuto raccogliere intorno alle vicende di Ostia attraverso i secoli, dopo il gran crollo ch'essa ebbe a subire nel v secolo per la caduta di Roma imperiale. Sono monche, frammentarie le notizie, ma sufficienti a spiegarci come avvenne la distruzione della città. Per esse vediamo passare dinanzi a' nostri occhi le varie compagnie de' guastatori che di secolo in secolo si son date il turno nell'opera di distruzione della « splendidissima colonia ». Dai Vandali ai Goti, dai Goti ai Saraceni, dai Saraceni ai Pirati; dai ricercatori di pietre per le cattedrali ai frantumatori di marmi per le *calcare*; dagli umanisti, appassionati collezionisti, agli agenti dell'antiquaria commerciale, dai mastri muratori agli scavatori dall'inesperto piccone... è lunga la schiera di coloro che congiurarono per la rovina e la distruzione della gloriosa città.

Ma nè la violenza degli uni, nè l'avidità degli altri, nè l'opera pervicace del tempo riuscirono a cancellare la prova di questa grande verità; che la prima colonia di Roma seppe portar la vita ed alimentarla per parecchi secoli, là dove, dopo il suo tramonto, sino ad oggi ha regnato la desolazione e la morte.

Il procedere degli scavi va rivelando sempre più la grandiosità e lo splendore dell'antica colonia, e le sue imponenti rovine, bacciate oggi dal sole d'una nuova civiltà, non sono più oggetto di opere devastatrici, ma fonte d'ispirazione a nuove opere grandiose di vita e di prosperità.

Ecco la vendetta di Ostia.

---

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1871, pag. 135.

<sup>2</sup> *Giornale di Roma*, 20 maggio 1862.

## CAPITOLO IV.

### Istituzioni e magistrature.

§ 1. I primi magistrati. — § 2. La tribù. — § 3. Ostia « colonia ». — § 4. Il *cursus* municipale. — § 5. Cariche straordinarie. — § 6. *Ordo decurionum* e *comitia*. — § 7. *Ordo augustalium*.

#### § 1. — *I primi magistrati.*

La deduzione della colonia romana ad Ostia avvenne per decreto del re [Anco Marzio <sup>1</sup>] solo, o al più per suo decreto su proposta del Senato romano <sup>2</sup>.

È cosa naturale il pensare che in tempi anteriori all'organizzazione delle colonie sul tipo della repubblica e all'introduzione in esse dell'ordinamento municipale con magistrature locali indipendenti dal governo dell'Urbe, la giurisdizione nelle colonie si esercitasse o dal re o dai consoli e pretori romani, e che l'autorità di costoro dovesse estendersi e farsi sentire in modo particolare in una colonia come l'ostiense, ch'era sì strettamente unita a Roma.

Ma non è ammissibile che tale autorità vi fosse esercitata in persona dal re o dai consoli o dai pretori di Roma; nè tanto meno ch'essi si adattassero a governare la colonia di lontano, rimettendosi per l'andamento delle cose in essa, per la sua amministrazione e la tutela dell'ordine pubblico al patriottismo ed al senno della collettività de' coloni. Il governo vigente a Roma, dovette

---

<sup>1</sup> Il MOMMSEN (*R. Münzwesen*, p. 332) non si oppone alla tradizione; nell'elenco delle colonie e dei municipi che prima della guerra sociale erano giunti a possedere il diritto di proprietà del suolo e dei quali è nota la tribù, pone in testa Ostia, e nella colonna della data di fondazione scrive: « prima del 244 » (*Le droit publ. rom.*, I, p. 198). BELOCH, *der Ital. Bund. unter Roms Hegemonie*, p. 44 e 116.

<sup>2</sup> SERVIUS *ad Aen.*, I, 12; MARQUARDT, *Röm. Staatverwaltung*, I, p. 35 e seg.; MOMMSEN, *Rom. Staatsrecht* (2<sup>a</sup> ed.) II, p. 608; cf. pagg. 610, 619.



nominare per la colonia ostiense fin da' suoi primordi, dei magistrati locali, i quali, pur rimanendo di fronte ad esso in una condizione di dipendenza, godettero probabilmente di una certa libertà d'azione, che molto giovò allo sviluppo rapido della colonia.

Si è creduto di poter scorgere una traccia di questi primi magistrati locali di Ostia nei *praetores* e negli *aediles sacris Volcani faciundis* nei quali ci imbattiamo frequentemente nelle iscrizioni di quella città, e che ci appaiono essere stati degli assistenti del *pontifex Volcani*, che — come vedremo — ad Ostia era a capo della giurisdizione sacra. Questa ipotesi che fu accennata per la prima volta dall'Henzen <sup>1</sup>, a noi sembra la più atta a spiegare l'uso di nomi di magistrati (*praetor* ed *aedilis*) per indicare delle cariche puramente religiose.

Infatti l'esame di tutte le iscrizioni che ricordano un *praetor* o un *aedilis sacris Volcani faciundis* non lascia alcun dubbio sul carattere esclusivamente religioso di queste due magistrature. La straordinarietà di un fatto simile non può non destare in noi il sospetto che un tempo que' nomi indicassero delle vere e proprie magistrature. Una prova inoltre in favore del sospetto che la fase in cui l'epigrafa ostiense dell'epoca imperiale ci presenta quelle cariche, sia una fase di decadenza, sta in questo, che la qualifica di *praetor Volcani* viene data, come vedremo, ad un bimbo di quattro anni e ad un giovinetto dodicenne, per cui si può dire che a quel tempo essa dovea essere qualcosa come un semplice titolo onorifico. Dimodochè le cose si sarebbero svolte così: in origine i pretori e gli edili, come magistrati locali esercitavano nella colonia la giurisdizione civile, in nome di Roma, ed al tempo stesso si aggiungevano al pontefice di Vulcano per l'amministrazione sacra e l'esercizio del culto. Coll'introduzione nella colonia dell'ordinamento municipale a base di autonomia e con nuovi magistrati indipendenti da Roma, i vecchi magistrati della colonia vennero a perdere la giurisdizione civile, e rimasero in carica unicamente per la partecipazione loro all'amministrazione sacra insieme col *pontifex*. Sarebbe cioè avvenuto per gli antichi magistrati di Ostia qualcosa di simile a quello che avvenne al *Praetor* e all'*Aedilis Etruriae*, che, spogliati dai Romani del potere civile, rimasero addetti uni-

<sup>1</sup> In *Ann. dell'Inst.*, 1859, p. 197.

camente al culto e divennero de' semplici sacerdoti. E crediamo opportuno ricordare qui un esempio notissimo di un caso simile verificatosi a Roma stessa: ove il *rex sacrificulus*, che nella repubblica era addetto unicamente al culto, rimase a testimoniare dell'esistenza dei re nei tempi anteriori. Di più l'ipotesi da noi seguita apparisce ancor più probabile quando ricordiamo che alla testa delle colonie latine, nel loro periodo precedente al nuovo ordinamento, erano appunto dei *praetores*<sup>1</sup>; quanto agli *aediles* non sarebbe punto strano il trovarli, come magistrati inferiori, già fino da quell'epoca accanto ai pretori; ma potremmo anche supporre - pensando all'origine probabile della parola - che allora essi fossero di già in modo particolare addetti al culto.

La ipotesi suggerita dall'Henzen parve - come a noi - probabile alla maggior parte di coloro ch'ebbero occasione di toccare quest'argomento<sup>2</sup>. Il Dessau<sup>3</sup> la riferisce senza criticarla; ma ne giudica probabile un'altra, quella del Mommsen<sup>4</sup>. Questi afferma che la colonia marittima di Ostia anticamente non ebbe alcun magistrato proprio, e soggiunge che, ammettendo - come non v'ha ragione di dubitare - che ad essa fin da' suoi inizi, o almeno molto presto, prima cioè che subisse il cambiamento della propria costituzione in repubblica - venissero concessi dei *sacra* propri - troveremmo del tutto probabile che insieme con la costituzione del culto di Vulcano ad Ostia, venissero concessi ai coloni anchè dei magistrati appositi « *ut in sacris Volkani tantum modo officio fungerentur* », giacchè è nota la « *consuetudinem romanam sacra a ma-*

<sup>1</sup> I pretori sembrano essere stati a capo di tutte quelle città latine che non erano rette da dittatori (HENZEN, *Ann. Inst.*, 1859, p. 195). Il MOMMSEN (*Röm. Gesch.*, I, p. 315) crede doversi ritenere che i pretori (anticamente così chiamavansi i consoli) siano stati introdotti con una riforma dei comuni latini, avvenuta nell'epoca in cui Roma era a capo della loro confederazione. Altrove (*Röm. Staatr.*, 1877, II, p. 603, 605) egli scrive che i magistrati supremi del comune in alcuni luoghi si chiamavano pretori, e che questa antica denominazione (p. 606), insieme con le altre di edile, di console e di dittatore fu sostituita dalla posteriore di *praetores II viri*, ecc.

<sup>2</sup> BELOCH, *der Italische Bund unter Roms Hegem.*, 1882, p. 114; E. DE-RUGGIERO, nel *Dizionario Epigrafico*, all'articolo « *Aediles, praetores, pontifex Volkani ad Ostia* »; NISSEN, *Italische Land.*, II<sup>2</sup>, p. 569.

<sup>3</sup> CIL., XIV, p. 4.

<sup>4</sup> In *Ephem. Epigr.*, III, p. 326.

gistratibus potissimum facta sint »; i quali magistrati « vel vere sacerdotes » rimasero poi anche quando alle colonie tutte, promosse alla forma di repubbliche, vennero concessi dei veri magistrati (« veri magistratus »). Secondo il Mommsen, adunque, Ostia sarebbe stata originariamente costituita soltanto come una collettività religiosa, con dei magistrati incaricati unicamente del culto di Vulcano.

Una simile ipotesi non sembra affatto probabile: il carattere che la colonia dovette assumere sin dai suoi primi anni, e l'ufficio cui dovea attendere eran tali da richiedere qualcosa di diverso da una semplice costituzione religiosa. Inoltre il ragionamento stesso col quale il Mommsen presenta la sua ipotesi, ha, ci pare, alcuni punti deboli: parte da un'affermazione *a priori* che non può essere documentata, cioè che la colonia marittima di Ostia anticamente non ebbe alcun magistrato proprio; in secondo luogo ingiustamente nega la ragionevolezza di una comparazione del *praetor* e dell'*aedilis Volkani* col *dictator Albanus*, col *praetor Lavinus*, col *praetor* e con l'*aedilis Etruriae*, perchè costoro - egli dice - « sunt ex re publica a Romanis ita sublata, ut magistratus ad sacra tantummodo manerent »; e finalmente attribuisce, di suo arbitrio soltanto, ad Ostia dei magistrati che del magistrato non avrebbero avuto altro che la funzione sacra.

## § 2. - *La tribù.*

Prima di passare all'esame delle magistrature di tempi più recenti, tratteniamoci ancora alquanto nel periodo della storia antichissima di Ostia, per vedere di rispondere con chiarezza all'interessante domanda: a quale tribù venne iscritta la prima colonia romana?

Non parrà strano che per rispondervi siamo costretti a risalire sino all'origine stessa delle tribù, giacchè si tratta di apprendere a quale tribù appartenne quella colonia romana che preesistette all'epoca in cui - secondo la tradizione - avvenne la prima divisione del territorio di Roma. Questa divisione è attribuita a Servio Tullio. Ei divide l'intero paese (τὴν χώραν ἅπασαν) in ventisei regioni (μοίρας = φυλάξ), ed a queste avendone aggiunte quattro urbane (ἀστυκίς), se ne ebbero in tutto trenta<sup>1</sup>. È evidente che qui si parla

<sup>1</sup> Così FABIO come è citato da DIONYS. in *Ant. rom.*, III, 15.

di tutto il territorio circondante Roma e posto alla sua dipendenza, e che le ventisei *μοίραι* non possono essere altro che ventisei regioni, o meglio tribù, rustiche: Fabio dice chiaramente che con Servio Tullio si ebbero in tutto trenta *φυλαί*, e che questa cifra risultò dall'aggiunta delle quattro urbane alle ventisei in cui egli divise tutto il territorio, s'intende quello esterno alla città. Abbiamo voluto porre bene in chiaro le parole di Fabio perchè costituiscono la fonte più completa e più antica, e quindi più autorevole, per quel che riguarda l'origine delle tribù; e anche perchè al passo, ci sembra, si è voluto far dire ciò che non dice: cioè che le ventisei *μοίραι* (*φυλαί*) non fossero che le parti in cui si sarebbero divise le quattro tribù urbane; per cui tutto il popolo romano dei quiriti — anche quello sparso per la campagna, sarebbe stato diviso in quattro sole tribù<sup>1</sup>. I dotti che sostennero quest'interpretazione citarono per prova il noto passo liviano, di non chiara lezione: *quadrifariam enim urbe divisa regionibus collibusque, qui habitabantur, partes eas tribus appellavit*<sup>2</sup>. Ed infatti da esso si ricava che Livio pensasse che al tempo di Servio avesse avuto luogo un'unica divisione in quattro tribù; ora è strano davvero che l'annalista di Roma, mentre si trovava in condizioni molto favorevoli per tramandare ai posteri notizie raccolte con diligenza intorno alle istituzioni ed alle modificazioni, riguardanti l'amministrazione della repubblica, non si sia valso, per le tribù di Servio, delle informazioni date dagli autori citati da Dionigi. Per questo fatto siamo indotti a non dare troppa autorità alle sue incerte parole. Del resto possiamo rilevare con I. I. Müller<sup>3</sup> che in esse lo storico parla della sola città divisa in quattro parti (*quadrifariam... urbe divisa*) e non di tutto il territorio romano.

Inoltre coloro che sostennero che l'intero territorio di Roma fosse compreso nelle quattro tribù urbane *Palatina, Suburana, Quirina* ed *Esquilina*, trovavano un argomento a difesa della loro opi-

<sup>1</sup> MOMMSEN., *Röm. tribus*, 1844, p. 4 e seg.; SOLTAU, *Ueber Entstehung u. Zusammensetzung der altröm. Volksversammlungen*, 1880, p. 457 e seg.

<sup>2</sup> LIV., I, 43. M. HERTZ legge .... *divisa [regionibus quae? interpolazione] collibus, qui ....*; JORDAN, *Topogr. Roms*, I, 276: .... *divisa regionibus a collibus qui habitabantur ....*; LAUGE I<sup>3</sup>, 504: .... *divisa regionibusque ex collibus qui habitabantur .....*

<sup>3</sup> In *Philol.*, XXXIV, p. 115 e seg.

nione nel fatto che Ostia, la prima colonia romana, secondo alcune parole di Festo <sup>1</sup>, sembrava fosse stata iscritta nella tribù urbana *Palatina* <sup>2</sup>. Ma il Mommsen stesso, dopo aver respinto quell'opinione da lui prima vivamente sostenuta <sup>3</sup>, osserva che le parole di Festo furono scritte per coloro che erano e sono già convinti <sup>4</sup>.

C'è inoltre il fatto dell'immobilità delle tribù romane; a questo principio dovrebbero fare uno strappo coloro che, per sostenere quella idea e spiegare l'esistenza di tribù rustiche nel territorio compreso nei confini dell'agro romano al tempo di Servio Tullio, sono costretti a supporre che il territorio romano, già diviso fra le quattro tribù urbane, venisse nuovamente diviso, dopo la fine della monarchia, in un numero maggiore di regioni, 21 o 19.

Le più antiche tribù di cui abbiamo ricordo, all'infuori delle quattro urbane citate, erano situate tutte in regioni vicine all'urbe <sup>5</sup>, e tutti i loro nomi sono delle prove in favore dell'opinione che il territorio dell'urbe sia stato originariamente distribuito fra parecchie tribù, diverse da quelle urbane. Dovremmo quindi aspettarci di trovare Ostia iscritta in una delle tribù rustiche occidentali. Ora, come abbiamo veduto, da un passo di Festo si deduceva, tempo fa, che la colonia fosse stata iscritta invece in una tribù urbana, nella *Palatina*, e questa deduzione sembrerebbe confermata - apparentemente in modo assoluto - dall'epigrafia, che ci ha tramandato numerosi nomi di persone accompagnandoli con l'indicazione della origine *ostiense* e della tribù *Palatina* <sup>6</sup>. Inoltre una quantità rilevante d'iscrizioni trovate ad Ostia - e quindi i personaggi ch'esse ricordano sono molto probabilmente di origine ostiense - recano accanto

<sup>1</sup> Vedi alla voce *Pectuscum Palati*, p. 213.

<sup>2</sup> GROTEFEND C. L., *Italia trib. descript.*, p. 67; MOMMSEN, *Tribus*, p. 17, 215; SOLTAU, *op. cit.*, p. 460.

<sup>3</sup> *Le droit publ. rom.*, 1889, I, p. 182. Egli afferma che la divisione attribuita a Servio Tullio si riferisce esclusivamente all'Urbs Roma: sono quattro tribù e sono parti della città, cioè hanno il loro limite al *pomerium* col quale sono legate nella leggenda circa la costruzione delle mura di Servio, e che esse non hanno mai oltrepassato, nè nei tempi antichi, nè nei moderni.

<sup>4</sup> *Le droit publ. rom.*, 1889, I, p. 182, n. 4.

<sup>5</sup> FESTUS, p. 371.

<sup>6</sup> CIL., VI, 2384 (b 8, 11, 12), 105, 3884 (1. 10, 11, 14, 20, 28, 30. 2, 17, 19, 24, 25, 44, 48. 3, 33, 39. 4, 1, 2, 6, 7, 8, 11, 20); VIII, 2825.

ai nomi l'indicazione della tribù Palatina <sup>1</sup>. Se dinanzi a questi dati noi ci sentissimo di dover ammettere che originariamente e di regola il colono ostiense venisse iscritto nella Palatina, non potremmo farlo senza esprimere le nostre meraviglie, come faceva il Kubitschek nel 1882 <sup>2</sup>, e cercare per quale ragione si fosse usata una eccezione per Ostia, giacchè si sa che di regola tutti i nuovi *tribules* erano iscritti nelle tribù più vicine, e che apposite tribù si creavano per accogliervi le nuove popolazioni che avevano ricevuto la *civitas*, o i cittadini romani che si erano recati in qualche nuova regione conquistata, nella deduzione di una colonia: così per esempio, la colonia di *Terracina*, fondata nel 425, appartenne alla tribù *Ofentina*, creata nel 436, e *Minturnae*, fondata nel 458, fu iscritta nella *Terentina*, organizzata quattro anni dopo. E si sono cercate delle spiegazioni d'una simile eccezione per Ostia.

Il Kubitschek crede di poter affermare che « omnes colonias Romanas, quae ante annum 455/299 vel potius 513/241 deductae sunt, non in tribubus Romanis fuisse », e trova ciò naturale. Infatti, egli ragiona, le tribù erano state create perchè le parti della città (i *pagi*) avessero modo di partecipare all'amministrazione della repubblica: ora la *colonia* invece, ch'era fondata dai Romani, era già una parte della città, e quindi si trovava già in condizioni favorevoli per partecipare all'amministrazione dello Stato: non era quindi necessario che i componenti di una colonia in quei tempi fossero iscritti in qualche tribù. Aggiunge il K. che un tempo i coloni portavano i loro suffragi nella tribù più vicina; ma che poi, quando i vecchi territori delle tribù non servirono più all'amministrazione della repubblica, ma semplicemente per le operazioni elettorali e del censimento, anche le colonie vennero iscritte in qualche tribù; per cui si comprende come avvenne che la colonia d'Ostia fosse iscritta nella *Palatina*, specialmente per questa ragione, che i cittadini romani abitanti ad Ostia « eiusdem erant generis, cuius plebs quae Urbem incolebat ». E ciò sarebbe avvenuto non prima che le tribù urbane cominciassero a cadere in disprezzo a causa degli elementi che vi

<sup>1</sup> CIL., XIV, 60 = 61, 106, 166, 167, 292, 306, 309, 321, 335, 341, 351, 352, 354, 371, 373, 378, 390 = 391, 438, 665, 741, 783, 793, 868, 949, 1029, 1388, 1728, 4142.

<sup>2</sup> *De romanorum tribuum origine ac propagatione*, p. 22 e seg.

si iscrivevano. Anche il Beloch <sup>1</sup> - credendo di dovere, in base all'iscrizione CIL., VI. 105 attribuire Ostia alla *Palatina* - osserva esser questa una eccezione alla regola secondo cui ogni tribù avea il suo territorio locale. E spiega questa eccezione aggiungendo che Ostia sola, nel territorio romano vicino alla capitale, presentava una vita cittadina, e perciò i suoi cittadini erano iscritti nella *Palatina*.

Ma non siamo costretti a cercare la spiegazione di una eccezione che nuova luce veniente da fonti epigrafiche ha dimostrato non esistere. Infatti parecchie iscrizioni <sup>2</sup> trovate negli scavi d'Ostia, ci recano nomi di cittadini - molto probabilmente di origine ostiense - accompagnati dall'indicazione d'una delle più antiche tribù rustiche, la *Voturia* <sup>3</sup>. Questa e non la *Palatina* fu la tribù territoriale in cui fu iscritta Ostia. Il Mommsen non esita ad ammetterlo, rinnegando la sua prima opinione <sup>4</sup>. Il Dessau <sup>5</sup> notava già nel 1886 che probabilmente la indicazione della tribù *Palatina* talora debba piuttosto attribuirsi alla condizione che all'origine dell'individuo, e poneva in rilievo il fatto che in parecchie iscrizioni ostiensi accanto a nomi di magistrati della colonia è indicata la tribù *Voturia* <sup>6</sup> e che una di esse congiunge chiaramente questa tribù con l'origine ostiense <sup>7</sup>. Invece il Kubitschek <sup>8</sup> nel 1889 non vedeva ancor chiaro e scriveva: « Sono anche abbastanza frequenti i nomi di cittadini ostiensi con l'indicazione della tribù *Voturia*, per cui non possiamo non supporre che Ostia fosse stata attribuita alle due tribù *Palatina* e *Voturia*, nè vedo qual parte dei cittadini sia stata accolta nell'una o nell'altra tribù ». Il Nissen <sup>9</sup> nel 1902 scriveva: « In origine questa colonia (ostiense) apparteneva alla tribù *Voturia*, poi prevalse la *Palatina* perchè i liberti venivano trattati come a Roma,

<sup>1</sup> *Op. cit.* p. 35, 28.

<sup>2</sup> CIL., XIV, n. 72, 230, 349, 358 (2, 1, 4), 412, 415, 417, 426, 1166, 1393 (2), 1748.

<sup>3</sup> MOMMSEN, *Le droit publ. rom.*, I, p. 188, la pone tra l'elenco delle sedici tribù rustiche più antiche, anteriori all'anno 283 di Roma.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, I, p. 182, n. 4; p. 184, n. 7; p. 198.

<sup>5</sup> CIL., XIV, p. 7.

<sup>6</sup> CIL., XIV, n. 72, 349, 412, 415, 426. Quest'ultima è di ottima età.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 230: *L. Iulius L. filius Vet(uria) Victor Ost(iensis)*.

<sup>8</sup> *Imperium romanum tributim descript.*, 1889, p. 26.

<sup>9</sup> *Ital. Land.*, II, 2, p. 569.

e così aggiunti alle tribù cittadine ». Ma è stato il Mommsen che per il primo - dopo aver stabilito che la tribù Voturia era quella cui erano iscritti originariamente e di regola i cittadini ostiensi - ha esaminato diligentemente quali di essi e per quali ragioni venissero iscritti invece nella Palatina <sup>1</sup>. Egli nota come già fin dal tempo della prima guerra di Annibale tra il 520 e il 534 tutti i liberti e i figli di liberti proprietari furono esclusi dalle tribù dei proprietari fondiari, e si assegnarono loro dei posti nelle quattro tribù urbane fra i cittadini che non avevano proprietà <sup>2</sup>. Apprendiamo inoltre da antichi autori <sup>3</sup> che, dopo l'ammissione degli Italioti fra i cittadini romani, la tribù fu legata al diritto di cittadinanza, ed i cittadini ingenui che non erano proprietari furono, per poco che avessero il diritto di cittadinanza completo, trasferiti dalle tribù urbane alle rustiche; ma i liberti rimasero come per lo innanzi compresi nelle tribù urbane. Circa il tempo di Augusto si vedono apparire in queste tribù certe categorie di cittadini romani ingenui, esclusi dalle tribù rustiche per ragioni personali. Le tribù urbane non sono quindi come le tribù rustiche in un rapporto fisso con le città di origine.

Difatti nelle iscrizioni che indicano al tempo stesso la tribù e la origine s'incontra frequentemente la Palatina in relazione or con Ostia, or con Puteoli, or con Sutrium <sup>4</sup>, or con Canusium <sup>5</sup>, or con Sassina <sup>6</sup> ed or con Fundi <sup>7</sup>, tutte città che appartenevano a tribù rustiche. Il Mommsen - valendosi dell'epigrafia - ha potuto stabilire parecchi fatti circa l'iscrizione di un cittadino in una delle tribù urbane; ricordiamo qui quelli che riguardano direttamente Ostia. « Il figlio di un liberto entra spesso nella tribù rustica del padrone di suo padre <sup>8</sup>; ma entra altresì frequentemente nella Palatina, più raramente nella Collina. Fra gli abitanti

<sup>1</sup> *Op. cit.*, II, p. 21 e seg.

<sup>2</sup> Liv., *Epit.*, l. 20: *Libertini in quattuor tribus redacti sunt, cum antea dispersi per omnes fuissent: Esquilinam, Palatinam, Suburanam, Collinam.*

<sup>3</sup> Cic., *De orat.*, I, 9, 38; *De viris ill.*, 57; Liv., 45, 15, 1; Dionys., 4, 22.

<sup>4</sup> CIL., VI, 3884, I, 27.

<sup>5</sup> CIL., X, 3958.

<sup>6</sup> CIL., VI, 2382 (b. 25).

<sup>7</sup> CIL., V, 6881.

<sup>8</sup> Per Ostia vedi CIL., XIV, 412, 415.



delle due grandi città marittime d'Italia, Ostia e Pozzuoli che erano poste, la prima nella Voturia e la seconda probabilmente nella Falerna, la Palatina s'incontra con una frequenza così straordinaria <sup>1</sup> ch'è necessario ammettere che circostanze speciali abbiano influito sulla sua attribuzione ».

Prima di passare all'esame delle istituzioni delle magistrature che fiorirono ad Ostia negli ultimi tempi della repubblica e nell'impero, vorremmo poter dire qualche cosa della parte che dovette avere il popolo nel governo della colonia in tempi anteriori a quelli; ma ci mancano dati di fatto a questo riguardo. Probabilmente nella storia della costituzione più antica della prima colonia romana, dobbiamo distinguere due periodi; il primo, quello dell'epoca antichissima, in cui Ostia avrà avuto uno o più magistrati rappresentanti del potere vigente a Roma; un secondo, quello in cui l'organizzazione municipale consisteva in un senato ed in magistrati eletti da comizi curiati, come risulta essersi avuto in altre colonie romane ed in municipi <sup>2</sup>. Manchiamo assolutamente di dati in proposito, chè le due mila e più iscrizioni che abbiamo di Ostia appartengono tutte ad epoche posteriori, e le informazioni da esse forniteci intorno all'organizzazione della vita civile nella colonia non gettano luce che sull'ordinamento municipale della fine della repubblica e del principio dell'impero. Lasciamo adunque definitivamente il periodo oscuro, ed entriamo nell'epoca dei documenti epigrafici.

### § 3. — Ostia « colonia ».

Ostia era una *colonia romana*, la *prima colonia*; e gli ostiensi ci tenevano a questa qualità della loro patria. Per qualcuno dei

<sup>1</sup> In una lunga lista di soldati delle coorti urbane (CIL., VI, 2384, 3884) che sono principalmente formate d'ingenui delle tribù urbane, quelli fra i soldati che sono provvisti dell'indicazione di tribù, e sono 23 di Ostia e 9 di Pozzuoli, hanno tutti la Palatina.

<sup>2</sup> LIV., XXIII, 2; XXII, 35; XXIV, 19; XXVI, 61; MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, II, p. 361. Sui comizi centuriati vedi MARQUARDT, I, p. 139, 140, 141; MOMMSEN, *Staatsrecht*, p. 409 e seg.

coloni essa era addirittura *splendidissima*<sup>1</sup>, e quando accadeva di dover accoppiare il nome suo con quello di un'altra città si aveva cura di porre in evidenza la diversa qualità della loro costituzione: si diceva, per esempio, *COLONIA Ostiensis et MUNICIPIUM Tusculanorum*<sup>2</sup>. Generalmente s'indicava la città o la sua cittadinanza con la denominazione *colonia ostiensis*<sup>3</sup>. Si diceva cioè: *genius coloniae ostiensis, publicum c. o., patronus c. o., honoribus functus in c. o.*, ecc. Si diceva però anche *colonia Ostia*<sup>4</sup>, o *colonia Ostiensium*<sup>5</sup>, o semplicemente *colonia*, come nel caso dell'appellativo *patronus coloniae*<sup>6</sup>.

#### § 4. - Il « *cursus* » municipale.

L'organizzazione della colonia ci si presenta nelle iscrizioni di questo periodo perfettamente uguale a quella esistente nelle altre colonie e municipi, dopo l'applicazione della legge *Julia municipalis* del 709/45.

DVVMVIRI<sup>7</sup> (II VIRI). - Sono i magistrati supremi della colonia, incaricati della giurisdizione civile e del potere esecutivo. Essi - come i consoli a Roma - sono eponimi<sup>8</sup>: lo rileviamo da frammenti marmorei dei fasti ostiensis<sup>9</sup> nei quali ogni anno all'indicazione cronologica dei consoli - alla data consolare, cioè - seguono le notizie ed a queste tien dietro l'indicazione cronologica dei duumviri, o meglio potremmo dire la data duumvirale. Crediamo che valga la pena di ospitare qui i due frammenti dei fasti ostiensis.

<sup>1</sup> CIL., XIV, n. 341.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 372.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 9, 34, 35, 54, 101, 171, 294, 354, 372, 385, 401, 457. Vedi anche tutti i numerosi esempi di *decurio col. ost.*

<sup>4</sup> CIL., XIV, 95.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 8.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 72, 359, 378, 399, 452, 460.

<sup>7</sup> Leggesi *duumvir* nell'iscriz. CIL., XIV, 426 ch'è forse anteriore ad Augusto.

<sup>8</sup> Vedi in proposito HENZEN, *Annali Inst.*, 1857, p. 111; 1859, p. 206.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 244, 245. Sulla seconda iscrizione vedi *Berichte der sächs. Gesellschaft der Wissenschaften*, 1849, p. 291.

*inferiae actae ob*  
 XCESSVM · *Germanici*  
 P · LVCILIVS · *Gamala*

II · VIR ·  
 M · SVELLIVS · *v*

M · VALERIVS MESSALLA M AVRELIUS *colla cos.* (p. Cr. 20)  
 V · K · IVN · DRVSVS · *caesar*  
 · TRIVMPHAVIT · EX ILLYRICO

VII · IDVS · IVN · NERO TOGAM *uirilem*  
 SVMPSIT · CONG · DIUISIT

II · VIR M · VALERIVS  
 C · AVIANIVS

TI · CAESAR · IV *drusus caesar ii cos* (p. Cr. 21)

AI SII [?]  
 VOLVSIANO · ARBORE *ful*

[?] N MINE · ICTA · CONDITUM *per*  
 ON AEDILICIOS

II · VIR · C · P · Q · C · CVPERIVS  
 C · ARRIVS (p. Cr. 92)

domitianus *x c. oppius sabin* DOMITIANVS. XVI · Q · VOLVSIUS *saturninus*  
 (p. Cr. 84) NOC IDIB · IAN · L · VENVLEIVS · *Apronianus*  
 N K · MAI · L · STERTINIVS · AVITVS · TI ·  
 moDEST K · SEPT · C · IVLIVS · SILANVS · Q · ARV...  
 II · VIR · TARENTIVS · TERTIVS...

Scarsissime sono le iscrizioni nelle quali possiamo sorprendere qualche atto compiuto dai duumviri di Ostia; è interessante specialmente una <sup>1</sup> nella quale è riprodotto il permesso ch'essi concedettero, insieme col pontefice di Vulcano, perchè si rizzasse una statua in un sacrario; l'iscrizione dedicatoria è scritta in greco, e ad essa segue il permesso in latino:

PERMISSV  
 C · NASENNI  
 MARCELLI  
 PONTIFICIS · VOLCANI · ET  
 AEDIVM · SACRARVM · ET  
 Q · LOLLI · RVFI · CHRYSIDIANI  
 ET · M · AEMILI · VITALIS  
 CREPEREIANI · II VIR

<sup>1</sup> CIL., XIV. 47.

Un'altra iscrizione scoperta ad Ostia nel 1892, e quindi non contenuta nel *Corpus*, ricorda un atto simile, una concessione di terreno da parte dei duumviri per l'edificazione di un *compitum* <sup>1</sup>.

[ (M ·) ·..... ] MVS · PLOTIVS · M · F · QVARTIO  
A · GENVCIVS · A · F · ITER · DVO · VIRI  
LOCVM · DEDERVNT · COMPITI · AEDIFICANDI *ecc.*

Talvolta li troviamo uniti ai decurioni nel decretare onori a cittadini benemeriti: *Sergia Prisca hanc in honore(m) L. Caci Reburri f(ili)ii; II vir(i) et decuriones Ost(i)e(n)ses funere pub(lico) [suppl. efferendum] statyamq(ue) et turis p(ondo quinquaginta) censuer(unt). L. Kacius Reburrus (h)onore u(sus) funeris impensam remisit* <sup>2</sup>.

Che i duumviri venissero nominati (*designati*) dal Consiglio municipale (*ordo decurionum*) apparisce dall'iscrizione 409. La loro nomina si faceva annualmente, ma erano rieleggibili? Pare di sì, poichè abbiamo l'esempio di un tale che fu duumviro per tre volte, *C. Nasennius Marcellus* <sup>3</sup> e sappiamo di un altro, un tal *C. Cartilius C. f(ili)us Poplicol[a]* che per ben sette volte coprì l'alta carica <sup>4</sup>.

CENSVRA. — Già fin dal 550 di Roma vennero istituiti dal Senato Romano dei censori per le dodici colonie latine <sup>5</sup>. Questa notizia ci avverte del passaggio del *census* della città di Roma a quello comunale: si ebbero dunque prima dei magistrati appositi, dei *censores*, inviati direttamente da Roma nei comuni; ma poi colla *lex Iulia municipalis* (709/45) si affidò la cura del censo agli stessi magistrati supremi di ogni comune, i quali vennero indicati, in quella funzione, con opportune denominazioni <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1892, p. 161 e seg.; cf. *Bull. Comm.*, 1892, p. 370. Il GATTI (*Bull. Com. l. c.*) unisce *iter* a *duoviri* e traduce quindi *duoviri* per la seconda volta. Osservo in primo luogo che in quel senso *iter* dovrebbe venire dopo *IIviri*, e poi che dando ad *iter* quel significato verrebbe a mancare il cognome all' *A. Genecius*; *Iter* è dunque il cognome del secondo duumviro.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 413.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 171.

<sup>4</sup> È menzionato nell'iscrizione di cui alla nota 1 in questa pag.

<sup>5</sup> Liv., 29, 15.

<sup>6</sup> MOMMSEN, *Staatsrecht*, II, p. 363, 365; III, p. 585, 615, 694, 819.

Ad Ostia sono i duumviri che ogni cinque anni attendono al censo, e vengono allora chiamati: *II viri censoriae potestatis quinquennales* o *quinquennales censoria potestate* o *II viri quinquennales* o, assai semplicemente, *quinquennales* o anche *Censores* <sup>1</sup>. Probabilmente la *censoria potestas* veniva data a chi era già stato duumviro, giacchè può ritenersi ch'essa costituisse il grado supremo nel corso ordinario degli onori nella colonia: ciò apparisce chiaramente nella carriera di *L. Licinius Herodes* <sup>2</sup>. E come il cittadino che aveva occupato con vantaggio della cosa pubblica il duovirato, poteva esservi rieletto altre volte, così poteva venire di nuovo affidata la *censoria potestas* a chi l'avesse già altra volta esercitata. Il già ricordato *C. Cartilius Poplicola* che fu sette volte duumviro, ebbe per tre volte la potestà censoria. È da notarsi come in questo caso vengono distinti i numeri del *duovirato* e della *censura*: in un'iscrizione (se ne è giusta la ricostruzione) è detto ch'ei fu fatto duumviro per la quinta volta e censore per la seconda (*[II vir] V. [c]ens. iter*) ed in un'altra è riferito ch'egli fu duumviro per la settima e censore per la terza (*duovir VII, cens. III*) <sup>3</sup>.

La data consolare di una dedicazione <sup>4</sup> ci permette di conoscere l'anno in cui cadde un censimento, e ciò perchè ai nomi dei consoli, seguono quelli dei duumviri i quali appariscono rivestiti della potestà censoria: *II viris q. q. c. Nasennio Marcello et M. Lollio Paulino* <sup>5</sup>. Era l'anno 166 dell'era volgare.

Sono ricordati dei duumviri rivestiti di censoria potestà in un'iscrizione che appartiene molto probabilmente all'anno 91 <sup>6</sup> ed in un'altra che sembra doversi attribuire al 251 <sup>7</sup>. Ora queste due date corrispondono appunto ad annate in cui dovette cadere il censimento, poichè dal 166 al 91 corrono quindici lustri esatti e dal medesimo 166 al 251 ne corrono diciassette.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375; 352, 432; 171, 373; 373-376.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 373.

<sup>3</sup> Confronta l'iscrizione in *Not. Sc.*, 1892, p. 162, con CIL., XIV, 4134.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 4148.

<sup>5</sup> Cfr. per un altro caso simile CIL., XIV, 352; è una dedicazione compiuta *sub quinquennialitate censoriae potestatis* di duumviri.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 245.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 352.

QUESTURA ed EDILITÀ. — Ad Ostia, come in generale in tutti i comuni, municipi e colonie, esistevano due magistrature inferiori, la *quaestura* e l'*aedilitas*. Dalle iscrizioni che ci presentano in modo abbastanza completo la carriera municipale di alcuni dei più notevoli personaggi della colonia, rilevasi che per giungere al duovirato era indispensabile passare almeno per una di queste magistrature<sup>1</sup>; ma da questo non dobbiamo dedurre che esse fossero del medesimo grado, poichè le iscrizioni che ci presentano dei duumviri i quali giunsero alla massima carica dopo esser passati attraverso le due magistrature inferiori, pongono sempre in grado più basso l'edilità<sup>2</sup>. Notevole è l'iscrizione n. 409 da cui apprendiamo che *Gn. Sentiuss Felix* fu *adlectus* fra i decurioni dell'ordine degli *aedilici* e che nello stesso anno in cui fu fatto decurione venne designato *quaestor aerari* e *duumvir*: è una prova questa della rigidità nell'osservare l'ordine delle magistrature, come abbiamo notato, ma che vale anche a dare un'idea del poco conto in cui le due cariche inferiori eran tenute. Nell'epigrafi ostiense il magistrato incaricato dell'amministrazione comunale è detto o semplicemente *quaestor*<sup>3</sup>, o *quaestor aerari*<sup>4</sup>, o *quaestor aerari Ostiensium*<sup>5</sup>. Il Mommsen pensa che il questore fu chiamato *quaestor aerari* per distinguerlo dal questore addetto alla cura alimentare (*quaestor alim.*), per cui quella denominazione si sarebbe adottata dopo Traiano<sup>6</sup>.

Quanto all'edilità dobbiamo rilevare un'espressione che ricorre in una delle due iscrizioni famose di *P. Lucilius Gamala*; in essa

<sup>1</sup> Esempio di duumviro passato per la sola questura: CIL., XIV, 298; per la sola edilità: CIL., XIV, 332, 349, 415.

<sup>2</sup> CIL., XIV, n. 171, 373, cf. 409. Per Ostia dunque si verificherebbe quello che ci aspetteremmo secondo le conclusioni di O. MANTEY (*De gradu et statu quaestorum in municipiis coloniisque*, Hall, 1882), che cioè la questura non era ottenuta prima dell'edilità, e si avrebbe che queste due magistrature, quando eran tenute entrambe, nell'enumerazione delle cariche si doveano succedere secondo un ordine fisso e non incerto, come conclude il medesimo riferendosi alla generalità dei comuni.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 171.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 298, 301, 373.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 376, 7; 409.

<sup>6</sup> MOMMSEN, *Ephem. Epigr.*, III, p. 328.

leggesi: *aedilis dec(urionum) dec reto) adlectus gratis decurio* <sup>1</sup>. Il Mommsen <sup>2</sup> spiega questa frase supponendo che ad Ostia esistesse l'uso, o meglio l'abuso, di chiamare edile chi venisse ammesso nell'ordine dei *decuriones aedilicii*; questo risulterebbe evidente dal confronto con l'iscrizione 409. Ne riparleremo a proposito dell'*adlectio* dell'*ordo decurionum*. Un'iscrizione ci ricorda la nomina di un edile da parte di quest'ultimo ed è curioso notare per quale motivo essa avvenne <sup>3</sup>: per consolare cioè il padre d'un edile morto, oltre al decretare in suo onore una statua equestre nel foro, l'*ordo* pensò di concedere l'edilità al fratello del defunto: ... *inque locum eius* (defunto edile) *aedil. substituendum* (nome del fratello di quello) *putavit in solacium ... patris*.

#### § 5. - Cariche straordinarie.

I lavori pubblici ad Ostia erano affidati ad un magistrato speciale che doveva esser nominato dalla curia: al *curator operum publicorum* <sup>4</sup>. Tale carica non era annuale, ma doveva aversi a seconda del bisogno, e nel darla non si teneva conto alcuno dell'ordine delle altre magistrature, chè nelle carriere di due illustri cittadini, in cui essa apparisce, la troviamo in posizioni diverse <sup>5</sup>. Poteva conferirsi a vita, ed il magistrato dicevasi allora *curator perpetuus op. publ.* <sup>6</sup>. Constatiamo che in questo caso il personaggio doveva aver dimostrato di saper disimpegnarsi eccezionalmente bene nelle cariche affidategli; così doveva essere, p. es., di quel *C. Nasennius Marcellus*, ch'ebbe una carriera splendida e che per ben tre volte ebbe la potestà censoria. In un'iscrizione <sup>7</sup> sorprendiamo un atto di costui; sotto la data consolare del 184 leggiamo: *locus atsignatus* (sic) per *C. Nasenn(ium) Marcellum cur(atorem) p(er)p(etuum) oper(um) pub(licorum)*.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375; cfr. 376.

<sup>2</sup> Loc. cit., p. 327.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>4</sup> CIL., XIV, pag. 481, *add.* al n. 172; vedi anche n. 373 e cfr. n. 171.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 171, 373.

<sup>6</sup> CIL., XIV, pag. 481, *add.* al n. 172.

<sup>7</sup> CIL., XIV, pag. 481, *add.* al n. 172.

A questo stesso personaggio venne affidata anche la cura delle acque. L'iscrizione che ci dà la sua carriera lo dice *curator operum publicorum et aquarum perpetuus*<sup>1</sup>; dal che si vede che anche questa era una carica di durata indeterminata e fuori del corso delle magistrature ordinarie del comune. Probabilmente la *cura aquarum* non era sempre unita nella stessa persona ed esisteva un *curator aquarum* speciale. Altrove quella cura rientrava nelle attribuzioni dei magistrati supremi del comune; ma vi sono esempi anche di appositi magistrati, come il *tribunus aquarum* a Tivoli, l'*aquae curator* a Telesia, ecc.

Va notato che tra le opere pubbliche che dipendevano dalla cura di quel magistrato, non si comprendevano anche quelle di carattere sacro, poichè sappiamo che a questè attendeva il *pontifex Volcani et aedium sacrarum*. A Roma invece a quelle attendevano precisamente i *curatores operum publicorum*.

Esistette ad Ostia un *curator tabularum et librorum*<sup>2</sup>. Di tale carica non si è trovato altro esempio in altri municipi o colonie; ma ci è dato di confrontarla con qualcosa di simile che si ebbe a Roma: cioè coi tre *curatores tabularum publicarum* istituiti per la prima volta sotto Tiberio con l'incarico di riordinare e completare le *tabulae* del tabulario pubblico<sup>3</sup>. *Tabulae et libri* erano gli atti pubblici di varia forma ed i registri di vario genere; quindi il *cur(ator) tabularum et librorum* non poteva esser altro che il conservatore dei libri municipali, degli atti della colonia. Tale incarico venne affidato per la prima volta (*curator primus constitutus*) in Ostia a P. *Lucilius Gamala*, che visse nell'epoca degli Antonini.

A quello stesso personaggio venne data un'altra cura che non si riscontra altrove; ei fu eletto (*in comitiis factus*) *curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae*<sup>4</sup>: potremmo forse paragonare questo curatore con quei tre creati da Claudio *πράκτορας τῶν τῶ δημοσίων ὀφειλομένων*<sup>5</sup>.

Abbiamo già notato, parlando della questura ad Ostia, che ivi esisteva un *quaestor* speciale per la *cura alimentaria*, ed era il

<sup>1</sup> CIL., XIV, 171.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 376, s.

<sup>3</sup> MOMMSEN, *Röm. Staatsr.*, II<sup>2</sup>, p. 545.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 375, 9-11; 376, 14-16.

<sup>5</sup> MOMMSEN, loc. cit.



*quaestor alimentorum*, ricordato in un'iscrizione ostiense<sup>1</sup>; la cassa adunque in cui si versavano le rendite dei capitali concessi in prestito e destinati all'alimentazione dei fanciulli e delle fanciulle povere del Comune, era distinta dalla cassa municipale (*aerarium*) la quale, come abbiám visto, era tenuta dal *quaestor aerari*. Nell'epigrafa ostiense abbiám soltanto un altro accenno all'esistenza dell'istituzione degli *alimenta* nella colonia, ed è nell'iscrizione frammentaria n. 350, da cui rilevasi che un Agrippa o un'Agrippina lasciò in testamento una somma in onore di una tale *Aemilia Agrippina*, perchè cogli interessi venisse provveduto al sostentamento di cento (*centum alerentur*) fanciulli o fanciulle. Data la frammentarietà dell'epigrafe non possiamo conoscere alcun particolare, nè sulla persona che fa il lascito, nè circa l'entità di questo e l'assegno per ogni beneficiato.

Del magistrato detto *XX vir. h. a. h. s. p.* di cui si ha memoria in un'iscrizione<sup>2</sup>, non possiamo dire assolutamente nulla: nè se si tratti di una magistratura romana oppure della colonia.

Gli *apparitores* pubblici addetti ai magistrati di Ostia erano su per giù gli stessi che si aveano a Roma, e come quelli si dividevano in decurie. Alcune iscrizioni della colonia ci hanno tramandato il ricordo delle seguenti decurie di *apparitores*:

1. - DECURIA SCRIBARUM CERARIORUM<sup>3</sup>; sono ricordati poi separatamente due *scribae cerari*: *A. Egrilius A. f(ilius) Plarianus* e *A. Egrilius A. f(ilius) Secundus Trheptianus*; sono entrambi *ingenui*.

2. - DECURIA SCRIBARUM LIBRARIORUM<sup>4</sup>. Sembra che lo *scriba librarius M. Licinius Privatus*<sup>5</sup> fosse un liberto, e da questo si potrebbe dedurre che i componenti la decuria precedente, i *cerarii*, occupassero una posizione più elevata, ed infatti nelle iscrizioni<sup>6</sup> l'ordine in cui si susseguono è questo: *decuriales scribae cerarii, librarii*, ecc.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 298.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 340.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 346, 347, 353, 409.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 353, 374, 409. - Un *decurialis scriba librarium col. ost.* è ricordato in un'iscrizione trovata in Ostia nel 1888: vedi *Not. Sc.* di quell'anno, a pag. 740.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 374.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 353, 409.

3. - DECURIA LICTORUM <sup>1</sup>.

4. - DECURIA VIATORUM <sup>2</sup>.

*Servi pubblici.* Un documento che vale ad illustrare questa categoria degli addetti ai servizi dipendenti direttamente dal comune è l'albo loro <sup>3</sup>. Essi erano organizzati e costituivano la *familia publica* o il *corpus familiae publicae libertorum et servorum*.

I liberti tra di essi si distinguono, nell'albo, dalle lettere OST che precedono i loro nomi e che significano *Ostiensis* o *Ostiensius*, nome che veniva loro dato per indicare il loro antico padrone, cioè Ostia stessa, dalla quale avevano ottenuto la libertà. Gli altri nomi sono preceduti da uno spazio riservato alle lettere OST, nel caso in cui quei servi divenissero in avvenire liberti.

#### § 6. - *Ordo decurionum e comitia.*

Come in tutte le colonie e i municipi, esisteva ad Ostia il Senato - una specie di Consiglio municipale - detto *ordo decurionum* <sup>4</sup>. La venerazione in cui esso era tenuto dalla popolazione gli aggiungeva il superlativo *splendidissimo* <sup>5</sup>. Componevasi, come generalmente altrove, di cento o poco più *decuriones*, come per primo dimostrò il Dessau basandosi sopra alcuni dati di un'iscrizione <sup>6</sup>. Essi erano tutti *ingenui* e molti erano *equites romani* <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Loc. cit.*

<sup>2</sup> *Loc. cit.*

<sup>3</sup> CIL., XIV, 255; cfr. 32, 409, 15.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 353, 474.

<sup>6</sup> Vedi CIL., XIV, 353. Essa ricorda un tale che, in memoria del figlio, deposita presso l'*ordo* 50 mila sesterzi, acciocchè cogli interessi del 5 per cento, ogni anno al giorno natalizio del figliuolo defunto, vengano distribuiti a ciascun decurione 5 denari, al corpo dei decuriali cerari denari 37 1/2, la medesima somma al corpo dei decuriali librari e ai littori denari 25. Gl'interessi annui sommavano a 2500 sesterzi, equivalenti a 625 denari; dai quali, se ne togliamo 100 [somma complessiva da distribuirsi fra i due corpi de' cerari e de' librari ed i littori (37 1/2 + 37 1/2 + 25 = 100)], ci rimangono 525 denari da dividersi fra i decurioni, in ragione di 5 denari a testa. Dal che si può dedurre che il numero dei componenti l'*ordo* dovea essere di poco superiore al centinaio (= 525:5).

<sup>7</sup> CIL., XIV, 294, 314, 335, 341, 373, 375, 376, 378, 390, 391, 444.

Di regola eran nominati decurioni coloro che aveano occupata qualche magistratura municipale nella colonia; in questo caso venivano compresi nell'albo dei decurioni, redatto ogni lustro dai *II viri qq. c. p.* — Accanto a questa classe di decurioni ad Ostia ve n'era un'altra numerosa composta di personaggi introdotti nell'ordo mediante l'*adlectio*, esercitata dall'ordo stesso: essi dicevansi allora *decurio allectus decreto decurionum*<sup>1</sup>, o *allectus in ordinem decurionum*<sup>2</sup>, o anche più semplicemente *decurio adlectus*<sup>3</sup>. Frequentemente il decreto dei decurioni non si limitava a dar la nomina di decurione semplice ad un personaggio, ma determinava anche la categoria dell'ordo in cui veniva iscritto. Per lo più erano iscritti in quella degli ex-edili o *aedilicii*, e si diceva allora *aedilis decreto decurionum allectus decurio*<sup>4</sup> o semplicemente *aedilis ex decurionum decreto allectus*<sup>5</sup>. È strana invero quest'ultima espressione in cui *aedilis* sta per *aedilicius*, come si deduce dal confronto con l'espressione che leggiamo in un'altra iscrizione<sup>6</sup>: *dec. decr. aedilicius adlectus, dec. decr. decurio adlectus*. Da questa frase poi apprendiamo che si aveano due decreti distinti: quello col quale il personaggio veniva accolto fra i decurioni e l'altro col quale gli veniva assegnato un posto in una delle categorie degli ex-magistrati<sup>7</sup>. Gli *aedilicii* sono nominati nell'iscrizione 245, ove sarebbe ricordato un atto da essi compiuto poco prima dell'anno 92 d. C., se non precisamente nel 91. Non v'ha alcun esempio di *adlectio* tra *duoviratici*; probabilmente mancava, come mancava a Roma, quella *inter consulares*, perchè in questa categoria superiore dell'ordo forse non si poteva essere ammessi se non per via regolare, cioè dopo aver occupato il duovirato.

La carica di *decurio* era molto onorifica: vediamo ch'essa venne conferita per decreto dei decurioni a *P. Lucilius Gamala* quand'era ancora *infans*<sup>8</sup>; *M. Cornelius Valerianus Epagathia-*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 321, 349, 376, 390, 1, 398, 411, 415, 4, 10.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 5.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 353, 378, 4142.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 412<sup>b</sup>, 415, 7.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 409.

<sup>7</sup> MOMMSEN, *Eph. Ep.*, III, p. 327.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 376.

*mus*, morto all'età di soli dodici anni, oltre ad altri titoli onorifici, quali *eques rom.*, *flamen.*, *praetor II sacr. Volk. fac.*, vantava anche quello di *dec. splendidiss. col. ost.*<sup>1</sup>. — E che fosse un titolo onorifico desumesi eziandio dal fatto che la carica veniva concessa *gratis*: *C. Granius Maturus dec. decr. decurio gratis adlectus*<sup>2</sup>; *aedilis (P. Lucilius Gamala) dec. decr. adlectus gratis decurio*<sup>3</sup>. E pare che l'esser padre o nonno di decurioni fosse una ragione di onore: *pater et avus decurionum*<sup>4</sup>. Quando l'*ordo* non poteva onorare un personaggio benemerito con l'*adlectio inter aedilicios* perchè di origine servile, si limitava a conferirgli gli ornamenti decurionali della colonia, come nel caso di *P. Aelius Liberalis*, liberto di Augusto, che si era probabilmente reso benemerito durante l'esercizio della carica di *praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) ost(iensis)*<sup>5</sup>.

Alcune iscrizioni ci ricordano qualche deliberazione (*decretum*) dell'*ordo*: sono tutti decreti di poco interesse, inquantochè si riducono quasi tutti ad onori resi ad illustri cittadini defunti, consistenti in funerali pubblici, innalzamento di statue, offerte d'incenso: *hunc... funere publ(ico) efferendum censuer(unt) eique honores omne[s] et turis p(ondo viginti)*<sup>6</sup>;

... *hunc ... splendidissimus ordo dec(urionum) [f(unere) p(ublico)] honoravit, eique statuam equestre[m cum in]scriptione ob amorem et industria[m] in foro ponendam pecun(ia) publ(ica) decr(avit)*<sup>7</sup>;

... *huic (P. Lucilio Gamala) statua inaurata d(ecurionum) d(ecreto) p(ecunia) p(ublica) posita est, [i]tem ahenea d. d. p. p. posita [p]roxime tribunal quae[storium(?)] ... hu[nc] decuriones funere pu[b]lico effer(endum) cen[s]uerunt*<sup>8</sup>;

... *huic decuriones statuam publice ponend(am) decreverunt*<sup>9</sup>.

Talvolta era l'opinione pubblica che esigeva degli onori per qualche illustre personaggio della colonia, e l'*ordo decurionum*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 341.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 363.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 374.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 2045; cfr. 374.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 321.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 400.

ne subiva l'influenza, come nel caso di quel tale cui esso decretò una statua pei meriti esimi che aveva fatto valere, forse nella sua qualità di  $\alpha\theta\alpha\varphi\delta\delta\acute{\epsilon}\varsigma$  o di  $\alpha\lambda\lambda\varphi\delta\delta\acute{\epsilon}\varsigma$ ; in varie gare all'estero: *huic primum splendidissimus ordo decur(ionum) ost(iensium) postul(ante) populo ob eximia[m i]psius peritiam obsequiaque in patria m[axi]ma in colo(nia) sua publice statua(m) ponendam [decrevit]*<sup>1</sup>. Per onorare i vivi i decurioni avevano a loro disposizione, come s'è visto, l'*adlectio*, nonché il conferimento degli *ornamenta decurionatus* e del privilegio di *bisellarius*<sup>2</sup>; questo privilegio onorifico toccò per la prima volta ad un tale che aveva versato 50.000 sesterzi nella cassa municipale. Talvolta poi i decurioni decretano onori pubblici a defunti soltanto per compiacenza, pare, dietro le insistenze dei parenti, i quali promettono di pagarne le spese: *L. Kacius Reburrus [padre] h(onore) u(sus) funeris impensam remisit*<sup>3</sup>; *Nerva filius honore usus impensam remisit*<sup>4</sup>. I decurioni ostiensi avranno avuto le loro secçature, come i consiglieri municipali di oggi: parate ufficiali, sedute amministrative e burocratiche, persecuzioni dei questuanti raccomandazioni; ma avevano anche degli incerti... L'iscrizione 353 ricorda un tale che lasciò una somma, il cui interesse annuale, ammontante a denari 625, si doveva dividere fra alcuni enti, tra cui l'*ordo* de' decurioni, nella ricorrenza del natalizio del defunto figlio. Gl'interessati non lasciarono passare il giorno: il 18 luglio dell'anno seguente i decurioni, insieme con gli altri, erano nel foro, dinanzi la statua di quel giovane, ed ivi riceverono ciascuno la propria parte, corrispondente a 5 denari. Altre iscrizioni ricordano casi del tutto simili e mostrano che la somma che toccava ad ogni decurione in quelle circostanze variava dai tre ai cinque denari, equivaleva cioè alla spesa di un discreto pranzetto<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 474.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 374. Il privilegio consisteva nel potersi servire del *bisellium* nei pubblici spettacoli. Era una onorificenza del tutto municipale, analoga in certa guisa a quella che talvolta concedevasi in Roma, quando si permetteva l'uso della *sella curulis*.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 413.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 415.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 367, 431. Queste somme eran dette *sportulae* (canestrini), e ricordavano infatti l'usanza più antica della distribuzione di canestrini in cui i clienti riponevano gli avanzi del pranzo offerto loro dai patroni.

COMITIA. — Si sa che subito dopo la morte di Augusto, sotto Tiberio, a Roma l'elezione dei magistrati venne affidata al Senato, lasciando ai comizi soltanto la soddisfazione di approvarla con acclamazione. — Fuori Roma però sembra che il cambiamento si sia attuato con molta lentezza: ad Ostia vediamo i comizi elettorali funzionare ancora al tempo di Antonino Pio; nelle iscrizioni che ricordano il famoso *P. Lucilius Gamala* leggiamo di lui: *curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae in comitiis factus e in comitiis factus curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae*<sup>1</sup>.

È probabile forse che i comizi venissero convocati in casi eccezionali, quando si trattava, p. es., di affidare a taluno una qualche carica straordinaria, come quella cui fu chiamato il Gamala; ma crediamo che i magistrati annuali ordinari venissero in quel tempo anche ad Ostia, come altrove, nominati dall'*ordo decurionum*.

Un'iscrizione ostiense, già ricordata<sup>2</sup>, parla di un decreto emesso dai decurioni *postulante populo*; ci sembra che queste parole si riferiscano piuttosto alla pressione dell'opinione pubblica, che ad un voto ufficiale del popolo.

### § 7. — *Ordo Augustalium*.

Grande sviluppo ebbe ad Ostia l'istituzione degli *Augustales* che, sorta nei municipi al principio dell'impero con forma modesta allo scopo, pare, di attendere esclusivamente al culto di Augusto, favorì poi la formazione d'una specie di aristocrazia tra la plebe stessa. In origine il culto di Augusto ne' municipi sembra fosse affidato a sei persone (*VI viri augustales*) che poteano considerarsi come dei sacerdoti; ma intorno ad esse se ne vennero aggiungendo delle altre, forse nella semplice qualità di *cultores*, e dicevansi *Augustales*. Questo collegio, col crescere del numero de' suoi componenti non solo, ma altresì coll'estendersi delle sue attribuzioni, acquistò sempre maggiore importanza, tanto da costituire un *ordo* solo di poco inferiore a quello de' decurioni. Esso era composto in gran parte di liberti i quali, a causa di questa loro condizione civile, non potevano aspirare ad onori più elevati, malgrado godessero nella

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375 e 376.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 474.

colonia un'invidiabile posizione, conquistata nel partecipare al traffico del porto. L'aristocrazia plebea in una città di lavoro come Ostia dovea esser piuttosto numerosa, e quindi numeroso ed importante dovea esservi l'*ordo augustalium*<sup>1</sup>, ch'era l'unica istituzione ufficiale per cui quell'aristocrazia veniva pubblicamente riconosciuta.

Gl'individui che componevano quest'*ordo* erano detti in generale *augustales*<sup>2</sup> e gli augustali addetti in modo particolare al culto, sempre in numero di sei, come nell'istituzione originaria, dicevansi *VI viri Augustales*<sup>3</sup> e dovevano costituire, nel grande *Ordo Augustalium*, un gruppo a sè ben distinto<sup>4</sup>. I *magistri* veri e propri dell'*ordo* eran chiamati come quelli degli altri collegi, cioè *quinquennales* e *curatores*. I primi erano scelti sempre tra i *VI viri*, cosicchè nella qualità di quinquennali presidevano all'*ordo* e in quella di *seviri* attendevano al culto. Si chiamavano *seviri augustales quinquennales* o *seviri aug. et quinquennales*, e similmente<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> L'*ordo augustalium* è ricordato nelle iscrizioni CIL., XIV, 367, 373, 421.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 8, 287, 288, 299, 308, 310, 320, 358, 382, 393, 394, 411, 412; 415, 417, 420, 427, 428.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 290, 291, 293, 297, 319, 322, 329, 336, 342, 356, 369, 397, 416, 433, 443. Vedi anche la nota 5.

<sup>4</sup> Vedi la dedica *Genio seviri augustalium Ostiensium* (CIL., XIV, 12). Sono i *VI viri augustales* che decretano una statua al loro collega *P. Horatius Chryseros* (CIL., XIV, 367). E pare che dell'arca stessa dell'*ordo* essi fossero i depositari (l'iscrizione dice: *arca eorum*). Non ci sembra fondata l'ipotesi di A. VON PREMERSTEIN (artic. « Augustales » nel *Diz. Epigr.* del DE RUGGIERO), secondo la quale ad Ostia e altrove avremmo due collegi distinti: quello degli *augustales* e quello dei *seviri augustales*. Non solo secondo lui tra essi non v'è connessione organica (p. 836, col. 2), ma addirittura « sono in opposizione manifesta » (p. 848, col. 2). Ora l'ipotesi non solo apparisce inverosimile per se stessa, ma ha contro di sè i dati dell'epigrafia, da cui risulta invece che i *seviri* erano in stretta « connessione organica » con gli *augustales*. Leggiamo infatti nell'iscrizione 367, 5, 6: *Seviri augustales statuam ei ponendam decreverunt*, e più giù (367, 19, 20) *isque honore sibi habito sumptum statuæ ordini augustalium remisit* (cfr. per un caso simile l'iscrizione n. 373). Nè deve tralasciarsi di ricordare *Gn. Statilius Crescens Crescentianus* che fu *sevir aug. q(uin)q(uennalis) et cural(or) ordin(is) augustal(ium)* (CIL., XIV, 421).

<sup>5</sup> *Sevir augustalis quinquennalis*: CIL., XIV, 379, 381, 421, 431; *sevir aug. et quinquennalis*: *ibid.*, 309, cfr. 305; *sevir aug. item quinq.*: 330, 336; *sevir aug. idem quinquennalis*: 33, 295, 313, 316, 317, 318, 331, 333, 338, 339, 344, 345, 355, 357, 367, 372, 380, 381, 383, 384, 386, 389, 392, 396, 404, 405, 406, 418, 419, 425, 436, 439, 442.

Sembrerebbe che il passaggio dal sevirato alla quinquennalità avvenisse per meriti<sup>1</sup> e che vi fossero diversi ordini di quinquennali<sup>2</sup>.

I *curatores*<sup>3</sup> erano probabilmente nominati anno per anno, giacchè si fa l'elogio di persone che tennero la cura dell'ordine per parecchi anni di seguito<sup>4</sup>; ma col tempo questa continuità passò nella consuetudine, tanto che si ebbe un *curator perpetu(u)s*<sup>5</sup>. La cura più che un onore era un onere, perchè vediamo che *ob honorem curae* un tale versa nell'*arca* dell'ordine la somma di diecimila nummi<sup>6</sup>. L'ordine avea dei servi propri, che costituivano la *familia augustalium*<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> CIL., XIV, 316: *huic seviri aug. post curam quinquennialitatem optuler.* (cfr. *ibid.*, 361).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 361: *adlectus inter primos quinquennales.* A. VON PREMERSTEIN, (l. c.) intende - a torto, crediamo - che l'*adlectio* in questo caso fosse avvenuta fra i seviri.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 8, 12, 305, 396, 421, 431, 19.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 12: *curator annis continuis*; 316: *post curam ... qui egit annis continuis IIII.*

<sup>5</sup> CIL., XIV, 360.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 367, s.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 367, 14.



## CAPITOLO V.

### Culti e Sacerdozi.

§ 1. Il culto di Vulcano. — Appendice: Una triade ostiense? — § 2. Altri culti romani. — § 3. I culti stranieri. — § 4. Gli Ebrei. — § 5. Il Cristianesimo.

---

#### § 1. — *Il culto di Vulcano.*

Dato il carattere della città di Ostia, in cui la vita svolgevasi in una febbrile attività quotidiana, in cui le preoccupazioni materiali dovean tenere occupata tanta parte della mente degli uomini di affari, non ci aspetteremmo di trovare in essa le tracce di una così ricca religiosità. Ostia era veramente una città pia: caratteristica che ha sempre colpito coloro che di lei si sono occupati. Numerosa è la serie dei templi dedicati a divinità nazionali, di cui ci rimangono ricordi in autori classici, in iscrizioni o anche in avanzi visibili oggi fra le rovine della città; e non sono meno abbondanti, nè meno interessanti, le tracce dei culti stranieri, che, data la posizione di Ostia, non dovettero tardare a stabilirvisi dapprima per uso de' forestieri che nella città convenivano in gran numero o anche soggiornavano pel disbrigo degli affari, e che poi crebbero d'importanza, grazie al favore con cui erano spesso accolti dai cittadini romani stessi. Per quanto concerne la religione, Ostia è altresì interessante perchè ci offre le tracce di un momento storico molto importante: il passaggio cioè dal paganesimo al Cristianesimo. Forse neanche la metà di tutto il materiale sacro Ostiense è venuto alla luce, eppure dall'esame di esso ci è dato di rilevare qualche fatto che ci testimonia della sanzione data alle nuove leggi che venivano emanate al diffondersi del trionfante Cristianesimo, contro il culto pagano in generale e contro certi suoi culti particolari.

---

Non vi può esser dubbio alcuno nell'indicare Vulcano come quello che, fra i numerosi dei venerati, ad Ostia doveva occupare il primo posto. Infatti il pontefice della colonia, che aveva la direzione ed il controllo su quanto entrava nella sfera della religione, prendeva nome da quel dio e chiamavasi *pontifex Volkani et aedium sacrarum*<sup>1</sup>.

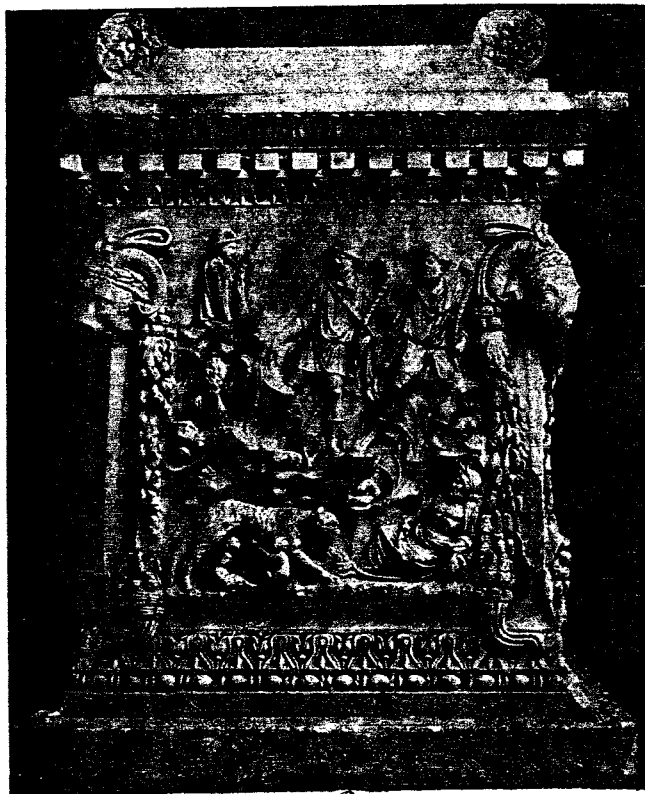


Fig. 23. - Ara con bassorilievi rappresentanti le *Origini di Roma*.  
(Trovata ad Ostia nel 1881).

Alcune iscrizioni ci tramandano il ricordo di qualche atto compiuto da quel pontefice, e da esse possiamo farci un'idea delle sue attribuzioni; sono de' permessi concessi perchè delle statue vengano rizzate in certi luoghi: questi permessi venivano ricordati sulle basi delle statue stesse riferendone le parole testuali o ricordando semplicemente l'atto, accanto alla data di dedicazione. Ecco alcuni esempi: *M. Antius Crescens Calpurnianus pontif(ex) Volk(ani) et*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 47, 72, 132, 324, 325, 352.

*aediium sacrar(um) statuam poni in campo Matris deum infantilem permisi*; segue quindi la data consolare in cui avvenne la dedizione della statua, l'anno 203<sup>1</sup>; [*M. Antius Cresce]ns Calpurnianus v(ir) c(larissimus) [pontifex Volcani] et aediium sacrar(um) [si fiat sine ve]xatione ullius statuæ [ante positæ ut]ramque statuam in[scriptione ins]cribit(am) constituere [permitto]* e anche a questo permesso trovasi accanto la data di dedizione, l'anno 194<sup>2</sup>; *permissu C. Nasenni Marcelli pontificis Volcani et aediium sacrarum et Q. Lolli Rufi Chrysidiani et M. Aemili Vitalis Crepereiani II vir(um)*<sup>3</sup>. Da quest'ultima iscrizione si rileva che in qualche caso speciale la concessione del pontefice doveva essere accompagnata da quella dei supremi magistrati della colonia. Un'altra iscrizione ci tramanda il ricordo di una concessione di terreno da parte del pontefice: *locus datus a Iulio ... Faustino pont(ifice) Vulk[(ani) et] aed(ium) sacrar(um). Permisit act... Fl. Moscyli... sub q(uin)q(uennalitate) c(ensoriæ) p(otestatis) Q. Veturi Firmi Felicis Socratis et L. Flori Euprepetis*<sup>4</sup>.

In questi esempi troviamo il *pontifex Volcani* in possesso di attribuzioni simili a quelle esercitate in Roma dal collegio dei pontefici. La sua denominazione poi di *pontifex ... aediium sacrarum*, ci dice che ad esso era affidata la cura particolare degli edifici sacri, incarico che a Roma entrava nelle attribuzioni del *curator operum publicorum*. Queste considerazioni elevano dinanzi ai nostri occhi l'importanza di questa dignità sacerdotale. A ragione quindi essa veniva conferita - come sembra - soltanto a persone che occupavano una posizione considerevole nella colonia: frequentemente erano ex-magistrati romani e personaggi dell'ordine senatorio. Il

<sup>1</sup> CIL., XIV, 324.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 325.

<sup>3</sup> Pare che questa iscrizione appartenga al porto ostiense (vedi *Ann. Inst.* 1868, p. 381) perchè fra le iscrizioni greche, a questa simili, riferite dal Dessau in nota all'iscrizione 47, quella segnata col n. 3 fu trovata nel porto, quella n. 1 presso Fiumicino e quella n. 5 si dice da se medesima d'origine portuense. Se potesse provarsi assolutamente che l'iscrizione 47 appartiene al porto, si avrebbe allora un dato di più in favore dell'importanza della dignità sacerdotale del pontefice di Vulcano, la cui giurisdizione si sarebbe estesa anche al nuovo borgo sorto intorno al porto.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 352 b.

pontefice *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* era stato prefetto dell'erario militare<sup>1</sup>: dei surricordati: *M. Antius Crescens Calpurnianus* era *v(ir) c(larissimus)* e *C. Nasennius Marcellus*, se è il medesimo che è rammentato nelle iscrizioni 171 e 4148, avea percorsa tutta la carriera delle magistrature locali, avea avuto tre volte la podestà censoria ed era stato nominato curatore perpetuo dei lavori pubblici: un personaggio adunque de' più ragguardevoli della colonia. Sembra sia stato *pontifex Volkani* anche il noto personaggio ostiense de' tempi antoniniani *P. Lucilius Gamala*<sup>2</sup>.

Per questo importante sacerdozio non c'era iterazione: il *pontifex* era nominato a vita.

Egli era assistito da altri sacerdoti che aveano il titolo di edili e di pretori ed erano incaricati in particolar modo di aiutare il *pontifex* nel compimento delle cerimonie proprie del culto di Vulcano: questa loro attribuzione viene indicata dall'ablativo *sacris Volkani faciundis* aggiunto al loro titolo. Nell'esaminare le varie iscrizioni che ricordano questi due sacerdoti inferiori nel culto di Vulcano, ci accade di fare la constatazione seguente: che il modo con cui essi vengono attribuiti ad una medesima persona indurrebbe a supporre ch'essa potesse essere rivestita d'entrambi contemporaneamente, così di *Cn. Turpilius Turpilianus* si dice: *aedil(is) et pr(aetor) sac(ris) Volk(ani) fac(iundis)*; di *P. Lucilius Gamala*: *aedilis sac(ris) Volk(ani) eiusdem pr(aetor) tert(ius)*; e di *P. Nonius Livius Anterotianus*: *aedilis praetor sac(ris) Volk(ani) fac(iundis)*<sup>3</sup>; in quest'ultimo esempio non è alcun punto fra i due titoli, mentre nella medesima iscrizione esso è adoperato per separare le indicazioni delle varie cariche cui quel personaggio pervenne. Mentre esistono molte epigrafi che ricordano personaggi che furono pretori solamente<sup>4</sup>, ve ne sono due sole che ricordano edili<sup>5</sup>. Forse questa sproporzione è dovuta al fatto che l'edilità in generale

<sup>1</sup> CIL., XIV, 72.

<sup>2</sup> Le iscrizioni 375 e 376 che ricordano la carriera e le benemerienze sue, dicono anche ch'egli fu *pontifex*, senz'altro. Non v'ha dubbio che debba intendersi ch'egli sia stato pontefice di Vulcano, inquantochè lo ricordano come edile e pretore pei sacri di quel dio. Vedi però la nota 1 a pag. 77.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 3, 376, 390 e 391.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 306, 341, 349, 373, 402, 412, 415, 432.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 351 e *Not. Sc.*, 1909, pag. 174.

era occupata contemporaneamente da uno dei pretori: in questo caso essi erano ricordati e come edili e come pretori, come nei tre esempi sopracitati, oppure poteva venir omissa il ricordo del primo titolo, come si ha per *P. Lucilius Gamala* che in una iscrizione è ricordato soltanto nella qualità di *praetor tertius*, mentre sappiamo da un'altra iscrizione ch'ei fu anche *aedilis*<sup>1</sup>: e allora potremmo supporre che molto probabilmente qualcuno, se non tutti, de' numerosi pretori di cui ci hanno tramandato memoria le iscrizioni, sia stato anche edile. In ogni modo, da quanto s'è detto, apparisce evidente l'inferiorità dell'ufficio di edile di fronte a quello di pretore, nel culto di Vulcano; però non crediamo che l'edilità costituisse un grado gerarchico inferiore, ma piuttosto un qualche ufficio speciale; chè altrimenti non potremmo spiegare la contemporaneità dell'edilità e della pretura in un medesimo personaggio. Dobbiamo notare che la pretura avea tre gradi: lo si deduce dalle iscrizioni che ricordano tre casi di *praetor primus*<sup>2</sup>, uno di *praetor II*<sup>3</sup> e uno di *praetor III*<sup>4</sup>. Può sorgere il dubbio se si debbano interpretare le indicazioni II e III per *iterum* e *tertium*, nel qual caso si avrebbe la prova che la carica era annua e che gli ex-pretori erano rieleggibili; ma contro quest'interpretazione sta il fatto che è detto *praetor II* un ragazzo di dodici anni, per cui i numeri indicherebbero piuttosto dei gradi nel collegio dei pretori di Vulcano.

In un'iscrizione trovata negli scavi del 1909 è ricordato un tal *M. Marius Primitivus* che fu *aed(ilis) sac(ris) V[olk(ani)] fac(iundis)*<sup>5</sup>.

Mentre il pontefice apparisce essere un personaggio dei più notevoli della colonia, dall'esame delle epigrafi siamo indotti ad affermare che generalmente gli edili ed i pretori erano persone che occupavano una posizione non straordinaria. Abbiamo già notato altrove una probabilità: che cioè quelle cariche secondarie nel culto

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375 e 376, e ciò sempre supponendo che le due iscrizioni si riferiscano ad un medesimo personaggio.

<sup>2</sup> *Pr. pr. sac. Volka.* - CIL., XIV, 306; *praet. prim. sac. Volk fac.* - *Ibid.*, 373; *praet. primus sac.* - *Ibid.*, 432.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 341.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>5</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1909, pag. 174.

di Vulcano, si fossero col tempo ridotte ad un semplice titolo onorifico, poichè troviamo conferita la pretura di primo grado ad un tale *L. Aurelius Fortunatus* morto non ancora cinquenne e quella di secondo grado ad un tale *M. Cornelius Valerianus Epagathianus*, morto a dodici anni <sup>1</sup>.

Dell'importanza del culto di Vulcano ad Ostia fa fede la posizione stessa che il suo pontefice occupava nella colonia, e forse anche la precedenza data, nell'elenco de' templi edificati o restaurati da *P. Lucilius Gamala*, a quello di Vulcano, ch'è nominato per primo <sup>2</sup>. Dell'antichità del culto ci parlano la sua stessa eccezionale importanza, i titoli di edile e di pretore dati ai suoi addetti inferiori e che sembrano una traccia dei primi magistrati civili della colonia, e finalmente l'assenza di testimonianze d'altri sacerdoti che si possano riferire a tempi più antichi. Come osserva il Dessau non si può attribuire al puro caso l'assenza di cenni ad àuguri nella ricca epigrafia ostiense: tutti gli altri sacerdoti esistenti si appalesano di origine recente o forestiera.

Il Vulcano venerato originariamente ad Ostia dovea essere il medesimo che si venerava a Roma prima dell'invasione della mitologia ellenica. Probabilmente più tardi, per influenza di quella, il Vulcano latino o italico dovette divenire qualcosa di simile all'*Efaistos* greco, e perdere quindi il suo carattere di dio nazionale; non tanto però da lasciarsi sostituire del tutto dal Giove (J. M.); infatti esso, ancora nell'epoca imperiale, era per gli ostiensi il *deus patrius* <sup>3</sup>. Abbiamo già osservato altrove come questa conservazione del culto di Vulcano ad Ostia, come culto principale e patrio, possa essere stata favorita dalle condizioni speciali della colonia, quale sede di grandi e preziosi depositi alimentari, e quindi bisognosa di speciale ed assidua protezione dagli incendi.

È chiamato tempio di Vulcano l'edifizio che s'eleva maestoso nel centro dell'antica città, sopra tutte le rovine.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 306, 341.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 375 e 376.

<sup>3</sup> *Deo patrio / Gn. Turpilius Gn. F. Turpilianus / aedil(is) et pr(ae)lor sac(ris) Volk(ani) / fac(i)undis sigill(um) Volkani ex voto posuit arg(enti) p(ondo) XV scr(i)p(ula) IX.*

APPENDICE: UNA TRIADE OSTIENSE? — L'unica rappresentazione figurata di Vulcano rinvenuta ad Ostia è in un bassorilievo che conservasi nel museo Vaticano <sup>1</sup>. In quella figura il dio, che riconoscesi facilmente dalle tenaglie <sup>2</sup>, non è solo, ma occupa evidentemente una posizione principale; in una seconda figura muliebre che lo accompagna pare debba ravvisarsi Cerere, dalle spighe ch'essa reca fra le chiome; vi è inoltre una terza figura, ch'è difficile a determinarsi a causa della sua non buona conservazione; scorgesi poi nel limite del bassorilievo a destra la traccia di qualcosa che forse fu un tridente e che rivelerebbe quindi la presenza di Nettuno, oppure il timone della Fortuna. È certo interessante l'imbattersi ad Ostia in un simile monumento che riunisce insieme le divinità che nel *pantheon* di quella colonia doveano occupare i primi posti; ma non crediamo con questo di poter pensare — come ha fatto il Fisch <sup>3</sup> — all'esistenza di una triade ad Ostia, con relativo campidoglio.

Sappiamo che nella colonia le divinità Vulcano, Cerere e Fortuna avevano singole *aedes* <sup>4</sup>, e quindi ricevevano ciascuna separatamente il proprio culto; e dimostreremo più in là come non vi sia ragione di riconoscere, insieme col Fisch, nelle rovine del tempio oggi detto di Vulcano, un vero e proprio *capitolium* con le relative tre celle per la supposta triade ostiense.

Inoltre, per annullare l'ipotesi del Fisch, basterebbe osservare che il bassorilievo non è intero e che nel lato destro, ov'esso apparisce spezzato, sono tracce che indicano come la figura continuava e che molto probabilmente seguiva un'altra imagine che potrebb'essere stata quella di Nettuno, se il disegno in rilievo che vi si scorge è veramente parte d'un tridente, come da qualcuno è stato notato; il quale tridente non potrebbe essere attribuito alla terza figura, come fa il Fisch per averne un Nettuno, poichè quella è evidentemente un essere femminile.

<sup>1</sup> Vedi VISCONTI, *Il Museo Pio Clem.* IV, 11; PISTOLESI, *Il Vaticano descritto ed illustrato*, vol. V, tav. CVI. Il bassorilievo trovasi nella sala detta « rotonda ».

<sup>2</sup> Il berretto frigio è opera di un restauro moderno.

<sup>3</sup> R. FISCH, *Eine Wanderung nach den Trümmern von Ostia*, Berlin, 1898, p. 9 e seg.

<sup>4</sup> Vedi CIL., XIV. 375 e 376.

§ 2. - *Altri culti romani.*

L'esistenza ad Ostia di un culto a Giove è affermata da Livio quando ci dà la notizia seguente che si riferisce all'anno 555/199: « alcuni legati ostiensi annunziarono al Senato romano che il loro tempio di Giove era stato colpito dal fulmine »<sup>1</sup>. Non v'ha altro ricordo di questo tempio, nè del culto relativo; non sappiamo di quale Giove si tratti qui, nè possiamo pensare all'ottimo massimo, cui è dedicata un'ara munita d'iscrizione, rinvenuta ad Ostia<sup>2</sup>. Quest'ara è l'unico ricordo del culto a Giove o. m. fra gli ostiensi: a prima vista l'iscrizione sembrerebbe piuttosto antica; ma il Mommsen osserva: « fortasse rudis potius quam antiqua »<sup>3</sup>.

Basandosi sopra un'iscrizione che si è ritenuta di origine ostiense, e che ricorda un certo *A. Ostiensis Asclepiades, aeditus capitolii* (sic)<sup>4</sup>, qualcuno ha creduto di poter affermare l'esistenza ad Ostia di un *Capitolium*, sede di Giove o. m. e delle altre due divinità ch'entrano nella triade capitolina<sup>5</sup>. Ma l'origine ostiense di quella iscrizione non è provata, è una mera congettura; l'iscrizione era stata notata a Roma « in horto Laoli Gratiani » già da Giovan Battista Doni che visse nel periodo 1594-1647; per cui l'Henzen non esitò a darle posto fra le iscrizioni urbane<sup>6</sup>. Il Dessau fu indotto ad accoglierla fra le ostiensi per due ragioni: pel nome dell'individuo ch'essa ricorda, e che rivela la sua origine ostiense, e pel fatto che il nome stesso si ritrova nell'albo

<sup>1</sup> Liv., 32, 1. — Fra tutto il ricco materiale marmoreo epigrafico o artistico che è venuto alla luce dagli scavi ostiensi, non vi sono se non due ricordi di Giove: l'ara cui accenniamo nel testo ed una testa al naturale, che lo riproduce. Vedi *Elenco delle sculture* nel ms. Petrini. *Nota degli oggetti di antichità rinvenuti dal cominciamento de' cavamenti pontificii a tutto giugno 1804 sotto la direzione di Giuseppe Petrini*, ecc. p. 209, n. 22. Il ms. è a Roma presso la Commissione Comunale di Archeologia.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 23.

<sup>3</sup> CIL., I, 1109.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 32.

<sup>5</sup> H. NISSEN, in *Rhein. Mus.*, vol. XXVIII, p. 541; O. KUHFELDT, *De capitolii imperii rom.*, 1888, p. 26.

<sup>6</sup> CIL., VI, 479.



della *familia publica ostiensis*<sup>1</sup>. Ma l'incertezza rimane sempre, perchè potea benissimo darsi che un ostiense stabilito a Roma potesse coprire qualche basso ufficio urbano. Il basarsi adunque su quest'iscrizione per affermare l'esistenza di un *capitolium* ad Ostia è un dar peso eccessivo ad indizi molto leggieri.

Se ammettessimo che ad Ostia esistesse un *capitolium* col relativo culto a Giove o. m. non riusciremmo a spiegarci l'assoluta ed incontrastata preminenza di quello di Vulcano.

In Ostia ricevevano un culto speciale i CASTORI che vi avevano il loro tempio, il quale venne restaurato dal noto Gamala sotto gli Antonini<sup>2</sup>. In relazione con questo culto debbono porsi i *ludi Castorum Ostiis*, ricordati nei fasti di Silvio al giorno 27 gennaio<sup>3</sup> e giudicati dal Mommsen antichissimi<sup>4</sup>. Oltre la testimonianza di Silvio, abbiamo quella di *Aethicus* e di un breve carme scolpito sopra una colonnetta trovata ad

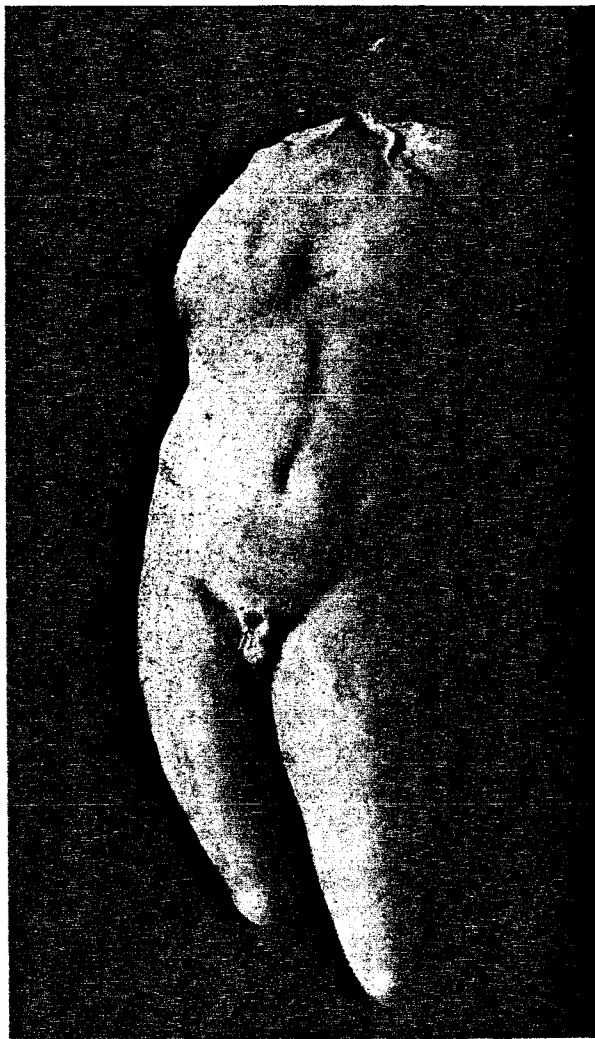


Fig. 24. - Parte di bella statua di Apollo o di Bacco.  
(Scavi Ostiensi - 1909).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 255.

<sup>2</sup> *Aedis Castoris et Pollucis*: CIL., XIV, 375, 376.

<sup>3</sup> CIL., I. p. 335.

<sup>4</sup> CIL., I. 385.

Ostia. Dal primo <sup>1</sup> apprendiamo che a questi *ludi* partecipava *solemnitate iucunda* (o *ollemni iucunditate*) il popolo romano insieme col prefetto dell'urbe o col console; e che i magistrati di Roma attendessero ai *sacra* ed ai *ludi* dei Castori abbiamo una prova nella seguente epigrafe <sup>2</sup>, in cui il pretore urbano *Catius Sabinus* <sup>3</sup> è ricordato per avere celebrati quei ludi:

LITORIBVS VESTRIS QVONIAM CERTAMINA LAETVM  
EXHIBVISSE IVVAT CASTOR VENERANDEQVE POLLVX  
MVNERE PRO TANTO FACIEM CERTAMINIS IPSAM  
MAGNA IOVIS PROLES VESTRA PRO SEDE LOCAVI  
VRBANIS CATIVS GAVDENS ME FASCIBVS AVCTVM  
NEPTVNOQVE PATRI LVDOS FECISSE SABINVS

Questo documento è del principio del III secolo, essendo stato Sabino console ordinario nel 216 <sup>4</sup>. Un'altra notizia storica riguardante *sacra* celebrati in onore dei Castori ad Ostia si riferisce all'anno 359. A gione di una fierissima tempesta, le navi cariche di frumento destinato all'alimentazione di Roma non potevano entrare nel porto di Augusto, e già la fame minacciava l'urbe: bastò che il *praefectus urbis* compisse dei sacrifici *apud Ostiam in aede Castorum* perchè di subito si ristabilisse la calma <sup>5</sup>. Nel 1870 si trovò ad Ostia una statua in bronzo, di buona esecuzione, rappresentante un Dioscuro <sup>6</sup>.

In una città come Ostia, la cui vita era dovuta in gran parte al commercio del grano, il culto di CERERE doveva avere la sua sede naturale. Tuttavia non pare che un tempio dedicato a quella divinità vi sia esistito prima dell'epoca degli Antonini, poichè le iscrizioni 375 e 376 ci dicono che il munifico colono *P. Lucilius Gamala*, il quale visse in quell'epoca, *edificò* il tempio di Cerere. Un altro ricordo ostiense riguardante questa divinità è nelle seguenti

<sup>1</sup> Ed. Gronov., p. 716.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1.

<sup>3</sup> CIL., VI, 864. Vedi MOMMSEN, *Staatsr.*, 2<sup>a</sup>, p. 1031, n. 4.

<sup>4</sup> CIL., II, n. 2221.

<sup>5</sup> AMMIAN MARC., 19, 10, 4.

<sup>6</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1860.